

Fondi subito per agit-prop

Questo numero esce a fatica e in forme più ridotte di quanto avessimo previsto, con sacrifici di alcuni articoli importanti - in particolare un lavoro più analitico sulle riforme istituzionali - sul Nicaragua. La ragione fondamentale è la inadeguatezza dei nostri fondi. Nonostante ci sia stata una buonissima risposta su questo fronte - testimoniata tra l'altro dal fatto che abbiamo raccolto in due mesi, per abbonamenti e sottoscrizioni, ben tre volte di quello che avevamo raccolto nei due anni precedenti - nonostante sia cresciuta la nostra autotassazione, le spese connesse all'ampliamento della nostra attività si sono dimostrate largamente superiori alle nostre previsioni. Non tanto la realizzazione del giornale, quanto le spedizioni, i viaggi, la campagna per il Perù, hanno spostato molto più avanti le nostre uscite. Adesso si presentano davanti a noi due grosse scadenze rappresentate dalla realizzazione della riunione nazionale e dall'uscita della rivista internazionale, che sul piano finanziario sono onerosissime.

Questo porta il nostro bilancio profondamente in rosso, tanto da mettere in discussione la possibilità di continuare a fare il giornale nell'attuale forma e con l'attuale periodicità.

Già è stata sacrificata, per ora, l'uscita della rivista di dibattito "Materiali di Politica Rivoluzionaria", che avevamo in programma.

Abbiamo debiti per 4 milioni e uscite preventive di altrettanto, che non trovano corrispondenza nelle previsioni di entrata. Stiamo studiando soluzioni sia dal lato delle uscite, tra le quali ci dispiacerebbe moltissimo la sospensione della politica di abbonamenti gratuiti per i compagni in carcere, e sia dal lato delle entrate. Ma su quest'ultimo aspetto, che è quello decisivo, le soluzioni previste non potranno produrre risultati a breve termine. Per il breve termine, le nostre uniche risorse risiedono in un massiccio arrivo di abbonamenti, di sottoscrizioni, di soldi delle copie del giornale vendute.

Ed è questo che richiediamo subito ai compagni che ci appoggiano, che ci seguono, che ci leggono, e che hanno interesse alla continuità del giornale.

Fondi subito e in tutte le forme, ma anche consigli e pro poste che possano permetterci di fronteggiare la situazione.

Referendum e posizione dei comunisti rivoluzionari

Con la strilla che hanno accompagnato la decisione della Corte Costituzionale di autorizzare lo svolgimento del referendum per il recupero dei 4 punti della scala mobile, il governo Craxi, i partiti che lo compongono, con le ruote di scorta del MSI e del Partito Radicale, l'intero arco padronale, i vertici sindacali della Cisl, Uil, socialisti, Cgil, il codazzo di economisti, giornalisti, giullari vari, si sono affrettati ad avviare la loro campagna elettorale, gridando il pericolo grave per l'economia e le sorti del paese e perfino per l'occupazione che questo referendum provocherebbe e subissando i giornali di cifre su cifre, alla maniera dello scorso anno, per confondere le idee e seminare mistificazioni.

Anche noi comunisti rivoluzionari abbiamo le nostre cifre da citare, vissute quotidianamente dai lavoratori e dai disoccupati. Secondo le stesse cifre ufficiali, bugiarde per difetto, i salari sono calati negli ultimi anni del 7,8%, i profitti sono cresciuti dell'8%; la disoccupazione è cresciuta come sono cresciuti i prezzi delle case, dei servizi in genere. Nelle fabbriche la produttività è cresciuta dell'8,2% e l'occupazione è calata del 6%.

La verità è che questo governo ha ben governato nell'interesse del padronato e i rapporti di forza nelle fabbriche sono peggiorati e i lavoratori non sono riusciti a difendere né il salario, né l'occupazione.

Ma torniamo alle strilla contro il referendum. Due considerazioni:

1-Viene di fatto riconosciuto da padroni e governo che la floridezza dell'economia del profitto, i buoni affari di industriali e finanziari, di politici e bottegai, poggiano sulla rapina sistematica del salario dei lavoratori e che i bollettini trionfali di Craxi e dei padroni di fine anno si reggono sulla riduzione del salario.

Questo deve spingere i lavoratori a ritenere più che legittimo togliere ogni fiducia al sistema sociale, alle sue personificazioni, ai suoi comitati di affari e a riprendere con forza la loro lotta per difendere salari e condizioni di vita, ma soprattutto a ricercare la via e i mezzi per rovesciare il sistema sociale,

la classe dominante, i governi che essa esprime, che appunto sull'impovertimento assoluto e relativo del proletari si reggono.

2-La seconda considerazione, è che, a parte questa ammissione di "classe", la verità è che da parte padronale, governativa, sindacale si fa della grande agitazione e della grande demagogia su dati e cifre gonfiate, come azione politica volta a preparare l'opinione pubblica ai ruvi e più pesanti attacchi ai salari e alla condizione di vita e a creare il consenso necessario tra tutte le classi legate al profitto imperialista per poter isolare ancora più la classe operaia, schiacciare le potenzialità di lotta e di organizzazione.

Gli obiettivi sono ben altro che i 4 punti e ben altro che il referendum. L'obiettivo della borghesia è un accordo che sancisca un nuovo e più profondo taglio dei salari della maggioranza dei lavoratori - fino all'odioso provvedimento del taglio della cassa integrazione -, un pieno controllo padronale-sindacale di un'altra fetta di salario da dare a capi, tecnici, aristocrazia operaia in genere, con briciole per premiare a titolo individuale o da cottimo collettivo gruppi di lavoratori che si facciano pienamente carico dei processi di ristrutturazione e di aumento della produttività. L'obiettivo della borghesia è arrivare a consolidare e sviluppare nuove relazioni industriali in cui sia pienamente inglobata nell'interesse padronale la maggioranza sindacale e siano spuntate le armi di difesa di classe dei lavoratori sia sul terreno strettamente sindacale, sia soprattutto sul terreno politico generale.

L'obiettivo è di agglungere altri tasselli a quello che noi chiamiamo disegno reazionario, che in altri campi si avvale di stragi e aumento di poliziotti, riforme istituzionali e rafforzamento gerarchici degli apparati militari.

Se questi sono gli obiettivi, i proletari hanno necessità di lottare duramente, di costruire una forza reale in grado di opporsi ai piani della borghesia e di scegliere i terreni adatti su cui sia possibile creare questa forza, ampliarla, farla incidere e pesare.

segue a pag.2

Assemblee a sostegno della guerra rivoluzionaria in Perù:

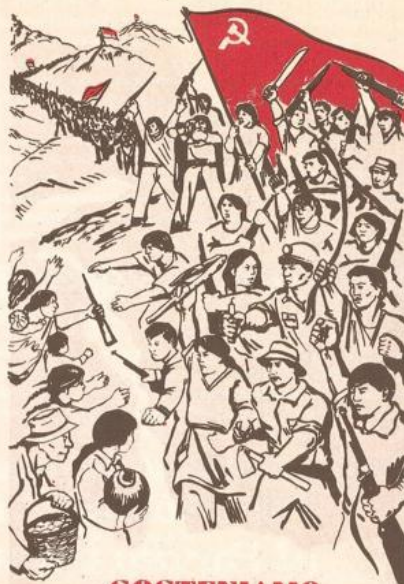
Date delle assemblee:

- Martedì 5 febbraio, ore 17,30
Circ. "Borgo", Via De Cesare 53, Taranto
- Giovedì 7 febbraio, ore 17,00
Facoltà di Giurisprudenza, Bari
- Venerdì 8 febbraio, ore 16,30
Sala della Vaccara, P.za IV Novembre, Perugia
- Lunedì 11 febbraio, ore 21,00
Sala del Barraccano, Via S. Stefano 119, Bologna
- Giovedì 14 febbraio, ore 10,00
Aula Magna Facoltà di Scienze Politiche, Padova
- Venerdì 15 febbraio, ore 20,45
Sala della Tromba, via Cavour, Trento
- Sabato 16 febbraio, ore 15,00
c/o L'incontro, via Saccarelli 18, Torino

COMITATO DI SOSTEGNO INTERNAZIONALE ALLA LOTTA DEI POPOLI OPPRESI

Per richieste di adesioni e materiali, i recapiti provvisori sono:

- via D'Aquino 158, Taranto
- via Scarlatti 25, Torino
- Piazza Venezia 9, Trento.



**SOSTENIAMO
LA LOTTA DEL
POPOLO PERUVIANO**

L'uso politico della strage fascista

Abbiamo affermato subito "una strage fascista con le complicità degli operai di Stato, a servizio del disegno reazionario del governo Craxi". Possiamo dire che dai primi giorni dopo la strage, l'azione dello Stato e del governo in particolare, si sia sviluppata coerentemente in questa direzione. Alcuni fatti: nessun fascista arrestato, ma anzi il segnale esplicito della liberazione del pole nazista Recer, mentre si è intensificato anche l'appoggio parlamentare al governo da parte del MSI. In nome della lotta al "terrorismo" si è ripresa invece la campagna politica, ideologica e pratica, contro la sinistra rivoluzionaria, con perquisizioni in sedi di sinistra in Umbria, la campagna contro i latitanti di sinistra rifugiati all'estero, il prolungamento della carcerazione preventiva, l'odiosa persecuzione contro Neris, ecc.. Tutto sembra preparare una più ampia operazione di repressione contro i comunisti rivoluzionari e le avanguardie di lotta, in particolare - in simultanea con l'uso politico da parte degli stati imperialisti delle recenti iniziative combattenti antimao avvenute in diversi paesi europei - verso i movimenti che lottano contro la guerra.

D'altra parte questo è il corollario inevitabile di quello che Craxi ha definito come "terrorismo" nell'intervento alla Camera del 29 gennaio: "progetto volto ad abbattere con l'uso della violenza le istituzioni democratiche del paese". Così vengono assimilati al "terrorismo" tutti coloro che sostengono la necessità della rivoluzione proletaria in questo paese, che vogliono operare con un progetto a questo fine.

Si fa avanzare, cioè, il processo reazionario chiamando "istituzioni democratiche" quelle stesse istituzioni che si vanno "riformando dall'interno" in senso sempre più autoritario e anti-democratico, con modifiche dei sistemi elettorali,

segue in ultima

Non pensiamo che questo terreno non sia quello offerto dal referendum.

Il referendum è stata un'iniziativa del PCI, nata dopo che questo partito e il suo braccio sindacale, il vertice della Cgil, si erano ampiamente prodigati per soffocare il movimento dei coordinamenti e degli autoconvocati che si era sviluppato nel febbraio/marzo dell'anno scorso contro l'attacco alla scala mobile. Il referendum è stata la forma con cui si è data un'illusione di continuità di quella battaglia, mentre ne veniva negata la continuazione concreta. Il referendum è stata la piena riproposta nelle file del proletariato delle vie parlamentari ed elettorali. E questa funzione negativa il referendum continua a svolgerla ancora e pienamente oggi.

Il referendum è la forma di lotta con cui il PCI mira a riproporre la sua insostituibilità per ogni accordo sociale e la sua insostituibilità come puntello sociale del disegno reazionario che rispecchia la necessità oggettiva della borghesia imperialista italiana.

L'esigenza del recupero della contingenza e l'esigenza dei lavoratori di esprimere la loro protesta contro il governo votando massicciamente sì, vengono poste al servizio di un nuovo accordo che taglierebbe ulteriormente i salari e farebbe ancora avanzare il processo reazionario sviluppato dalla borghesia.

Quali sono, infatti, gli orientamenti del PCI sull'argomento? La riforma del salario deve puntare a un più stretto legame con la produttività; la scala mobile deve essere riformata allungandone la periodicità, differenziando il passo di alcuni dei salari più bassi e riducendone ulteriormente il grado di copertura (si prevede infatti la copertura piena solo per una parte del salario). Tutto questo in un quadro di "politica dei redditi" che preveda un massiccio spostamento di fondi e risorse al padronato pubblico e privato, sotto la voce "investimenti produttivi", che nel quadro delle leggi di questo sistema capitalistico non potranno che produrre più disoccupazione e più sfruttamento.

Nessuna difesa del salario può essere assicurata dal referendum; Agnelli stesso dichiara "che il referendum può essere un fattore positivo che spinge ad accelerare la riforma del salario". Neanche sul piano politico immediato il referendum può assicurare dei risultati politici concreti contro il governo Craxi, perché, anzi, può essere un fattore di ulteriore compatimento sociale di tutti gli strati non proletari intorno al governo. Ma, soprattutto, la via referendaria è la meno adatta e si pone in alternativa alla riorganizzazione del movimento di lotta dei lavoratori, perché estendendo e rafforzando i meccanismi elettorali, i meccanismi di delega, i meccanismi parlamentari, le illusioni sulle possibilità attraverso di essi di difendere e migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, inebolisce ulteriormente la coscienza della necessità di prendere direttamente, oggi, nelle proprie mani la lotta su tutti i piani contro la borghesia.

Questo è tanto più negativo, in quanto solo le lotte e la partecipazione diretta ad esse dei lavoratori sul terreno di quelle esperienze dirette in cui possa essere pienamente compresa la natura di classe del revisionismo e delle idee riformiste in generale; sono il terreno in cui si può meglio esercitare, da parte dei rivoluzionari - quelli fondati sul marxismo-leninismo e sulla linea di massa, naturalmente - un ruolo pratico di direzione che ne possa allargare l'influenza e la forza organizzativa.

Comprensione pratica a livello di massa del revisionismo e ruolo di direzione dei comunisti rivoluzionari sono gli unici strumenti con cui ci si possa opporre alla marcia reazionaria della borghesia e innescare un processo rivoluzionario per la conquista del potere politico da parte del proletariato. Quali quindi, secondo noi, i compiti dei rivoluzionari nel quadro della campagna referendaria:

1) far avanzare un processo di riorganizzazione effettiva sul piano politico rivoluzionario delle avanguardie del proletariato - la costruzione del Partito rivoluzionario, le sue tappe di avvicinamento. Dopo il Documento base, prepariamo un nuovo documento in merito, che faccia "il punto della situazione";
2) Sviluppare l'agitazione politica sistematica su tutti gli aspetti del disegno reazionario della borghesia, impersonata attualmente dal governo Craxi, e questo del referendum è uno di questi aspetti;

3) impegnare forti energie nella ripresa pratica di lotte di fabbrica e sociali, a difesa del salario, del posto di lavoro, per la riduzione dell'orario di lavoro e il salario garantito ai disoccupati, contribuendo alla nascita di comitati, coordinamenti e di ogni altra forma di organismo proletario di massa e aperto. Smascherare, rispetto a questo, la linea del PCI, come antagonista a una ripresa reale delle lotte. Ciò comporta che pur dato l'indicazione di votare SÌ nel caso in cui il referendum si faccia, questo deve essere fatto privilegiando la chiarezza nei contenuti e nelle forme che evidenzino la demarcazione dal PCI. Organizzare un lavoro comune, fondato sul sindacalismo di classe, all'interno del sindacato - utilizzando laddove è possibile l'ambigua presenza di Democrazia Consiliare.

agit-prop

Grande campagna a sostegno della guerra popolare in Perù

Il Com. di Sost. Int. alla Lotta dei Popoli Oppressi comincia ad essere una realtà

Stralci di volantini sull'iniziativa per il Perù, distribuiti a Taranto.

Si è formato a Bologna il 13 gennaio, su proposta delle organizzazioni facenti parte dell'M.R.I. (Agit-Prop, Unione Comunisti Italiani, CP di Torino e Comitato Comunista di Trento), alla presenza di compagni e organizzazioni di diverse città italiane, un COMITATO DI SOSTEGNO INTERNAZIONALE ALLA LOTTA DEI POPOLI OPPRESSI e si è decisa una prima campagna di informazione sulla lotta del popolo peruviano che consiste in una serie di assemblee che si svolgono dal 5 al 16 gennaio in diverse città italiane.

Perché questo comitato?

Perché riteniamo di grande importanza in un paese come il nostro, che fa parte di un blocco imperialista, quello della Nato capeggiato dagli USA, e che svolge un ruolo imperialista in proprio nel Mediterraneo, Medio Oriente, Africa, sviluppare informazione, solidarietà, sostegno materiale a tutti quei movimenti di liberazione nazionale e sociale che si sviluppano su scala mondiale. Si tratta di movimenti e di lotte che non solo possono contribuire a strappare dalla fame e dalla miseria masse sterminate di proletari, donne e bambini, ma che indebolendo l'imperialismo (sia Usa, Urss che europeo), agiscono da alleati oggettivi di tutti coloro - proletari e masse popolari dei paesi imperialisti - che hanno interesse e necessità all'interno dei paesi imperialisti di rovesciare questo sistema sociale che offre sempre più attacchi alle condizioni di vita e di lavoro, disoccupazione, stragi fasciste e processi reazionari, militarismo.

Perché questa prima campagna sul Perù?

Perché della guerra popolare che si svolge da circa 4 anni in questo paese, nessuno ne parla adeguatamente - eppure avvengono ogni giorno ad opera del governo e delle forze armate terribili eccidi - e quando se ne parla è per definire questa guerra popolare e il Partito Comunista marxista-leninista-maoista che la guida - denominato dalla stampa come "Sentiero Luminoso" - come "terrorismo", "fanatismo cieco", ecc. E questo viene scritto da tutti i giornali siano essi di destra che di "sinistra". Perché avviene questo?

- Perché questa lotta, questo popolo, questo Partito, si basano sul principio del contare sulle proprie forze non appoggiandosi su nessuna superpotenza (tipo Urss) o sulle borghesie imperialiste europee

- perché questa lotta, questo popolo, questo Partito non puntano su una semplice "indipendenza nazionale" dall'imperialismo Usa, ma puntano a instaurare uno Stato di Nuova Democrazia, basato su un governo operaio e contadino che marcia verso il socialismo. La cosa spaventa tutti i paesi imperialisti e tutti i loro servi perché può costituire una pericolosa indicazione e una prospettiva per tutti i proletari e i popoli oppressi dell'America Latina, come dell'Asia, dell'Africa, ecc.

- perché il Partito che guida la lotta armata di questo popolo non intende confinare la sua azione in Perù, ma vuol contribuire al più generale processo rivoluzionario mondiale, per questo esso è parte integrante del Movimento Rivoluzionario Internazionale recentemente formatosi e che comprende Partiti e organizzazioni di orientamento marxista-leninista di quattro continenti.

E' evidente, quindi, l'odio e l'accanimento che imperialisti, reazionari di ogni risma verso questo Partito, questa guerra popolare.

Ma è evidente anche, a questo punto, la ragione e l'interesse che operai coscienti, giovani, donne, progressisti, nemici di ogni imperialismo possono avere a conoscere, discutere, approfondire anche criticamente questa lotta, questa esperienza, incontrandosi con testimoni diretti di questa realtà; e questo potrà avvenire nel corso di queste assemblee.

SILVAGGIA REPRESSIONE PER FERMARE LA RIVOLUZIONE PERUVIANA.

Amnesty International in un rapporto divulgato nei giorni scorsi ha scritto: "oltre 1000 persone, tra le quali molte donne e bambini, sono scomparse negli ultimi 2 anni in Perù, nell'area cosiddetta di emergenza che è sotto il controllo diretto della polizia e delle Forze Armate... nella zona centinaia di altre persone sono morte nelle prigioni, o uccise, o perché non sono sopravvissute alle torture... In queste zone - prosegue il rapporto di Amnesty - atrocità in massa sono state compiute dalle Forze Armate nella campagna militare contro il movimento di guerriglia "Sentiero Luminoso" (così viene chiamato sulla stampa il Partito Comunista del Perù)... Scrive ancora il rapporto: "nelle aree dove opera la guerriglia tutti i giovani possono essere sospettati e per questo rischiano di 'scomparire'...".

Queste notizie, stampa e Rai TV non le dicono, come è probabile che non le dica il Papa che proprio in questi giorni si reca in Perù; invece quando si parla del Perù lo si fa per dipingere un popolo che lotta con le armi in pugno, e il partito comunista che ne dirige la lotta come un pugno di feroci "terroristi", o come "fanatici pazzi".

Perché questo? Perché le forze dell'imperialismo (Usa, Urss, europeo) vogliono schiacciare questa guerra popolare, perché essa potrebbe costituire un esempio e una prospettiva per tutti i popoli dell'America Latina che, dal Nicaragua a El Salvador, lottano per la liberazione nazionale e sociale, come pure per l'Africa, l'Asia e tutti i luoghi ove questo sistema sociale regala fame, miseria, sovrapproduzione.

IMPORTANTI ASSEMBLEE

In queste assemblee, testimoni diretti della realtà peruviana, ci spiegheranno quali sono le condizioni di vita degli operai, dei contadini, dei giovani, delle donne di quel paese che pienamente giustificano la guerra popolare che si sta sviluppando, ci racconteranno come essa si organizza poggiandosi sulle masse popolari e quali prospettive di vittoria e di instaurazione di una repubblica di nuova democrazia fondata sull'alleanza operaio-contadino essa abbia, ci spiegheranno come anche certe montagne di colline, menzogne che vengono vomitate su "Sentiero Luminoso" e del ruolo che le multinazionali dell'imperialismo, compresa l'italiana Fiat, hanno nello sfruttamento di quel popolo.

Potremo discutere anche di quanto sia importante che le lotte dei popoli oppressi vincano, perché indeboliscono così l'imperialismo e i suoi piani di guerra e di come il miglior sostegno che possiamo dare a queste lotte non è la più importante solidarietà umana, ma soprattutto, la lotta nel nostro paese contro l'imperialismo italiano, parte integrante del blocco Nato capeggiato dagli Usa.

E' finalmente disponibile il dossier sulla guerra popolare in Perù

Annunciato da tempo, è finalmente uscito il Dossier sulla guerra popolare in Perù. Preparato dal Comitato di Sostegno Internazionale alla Lotta dei Popoli Oppressi, esso comprende un'introduzione, una selezione degli articoli apparisi sulla stampa italiana ed estera. Inoltre, vi sono articoli apparsi sulla stampa peruviana.

- Interventi di compagni peruviani
- Note sul ruolo delle donne nella lotta armata.

Sono circa 120 pagine, il costo è di £. 3.500. Si può richiedere, inviando £. 5.000 (comprensive delle spese di spedizione) a: CENTRO DOCUMENTAZIONE, Via D'Acquino 158, 74100 Taranto.

Per il sostegno internazionalista al Partito Comunista del Perù

Siamo lieti di annunciare ai nostri lettori l'uscita dell'Edizione italiana del più importante degli scritti conosciuti del PARTITO COMUNISTA DEL PERÙ:

SVILUPPIAMO LA GUERRA DI GUERRIGLIA

Si tratta di una traduzione non ufficiale a cura della redazione di AGIT/PROP, disponibile solo tramite spedizione.

L'opuscolo costa £. 1.000 e per riceverlo occorre inviare £. 2.000 c/o CENTRO DOCUMENTAZIONE, Via D'Acquino 158, Taranto.

Mozione presentata all'Italsider di Taranto

23 gennaio

MOZIONE PER DUE ORE DI SCIOPERO - A UN MESE DALLA STRAGE FASCISTA DI NATALE.

Noi lavoratori siamo direttamente interessati a non considerare passata e chiusa la mobilitazione nei confronti dell'orribile strage fascista di Natale, che è costata la vita a 15 persone e il ferimento ad altre decine, perché:

- questa strage è destinata a rimanere impunita come le precedenti di Piazza Fontana, Piazza della Loggia, treno Italicus, stazione di Bologna, dato che come le altre è avvenuta con la

complicità dei servizi segreti, gli apparati di Stato, il governo;

- questa strage viene usata dallo Stato e dal governo Craxi per aumentare la polizia, rafforzare il ruolo dei servizi segreti, della magistratura e degli apparati dello stato in generale, che non saranno certo usati contro i fascisti assassini, ma per reprimere le lotte di noi lavoratori, dei giovani e l'opposizione politica in generale, come è testimoniato anche da alcuni fatti di questi giorni:

- cariche poliziesche contro gli antinucleari a Trino Vercellese;

- cariche poliziesche contro i cassintegrati e disoccupati a Torino;

- perquisizioni in sedi e organizzazioni di sinistra a Soglieto, Perugia e Foligno

- Questa strage viene così usata per rafforzare lo stato contro i proletari per far passare la politica generale del governo Craxi, fatta di attacchi al salario, all'occupazione, ai servizi sociali, alle condizioni di vita e di lavoro, come pure di installazione di missili, centrali nucleari, di aumento delle spese militari, interventi militari all'estero.

Per tutte queste ragioni riteniamo più che mai necessaria l'iniziativa di lotta di noi lavoratori.

Facciamo appello a tutti i lavoratori, delegati, a tutte le forze sociali e politiche presenti in fabbrica a indire per il 23 gennaio 2 ore di sciopero con assemblee interne e ogni altra forma di mobilitazione.

Bologna: A un mese dalla strage, squallida rappresentazione riformista

Si è tenuta a Bologna il 23.1.85 una manifestazione organizzata dal Coordinamento Studenti Medici in memoria e denuncia della strage del rapido 904. Ma con quale logica il coord. studenti medici, interamente pestato dal PCI, ha inteso realizzare questa giornata di mobilitazione? Una logica tutta tesa a evitare ogni possibilità di vera discussione collettiva sulle strage, impedendo che la manifestazione si potesse tradurre in assemblea.

Il "democratico" coordinamento ha invece sottoposto tutti alla solita predica dei rappresentanti delle istituzioni: il sindaco di Bologna Imeni, il presidente della provincia Corsini (socialista) e addirittura un religioso, Mons. Catti, per i comitati per la pace. Una perfetta parata istituzionale, insomma!

Quale credibilità possono avere questi signori che si agitano tanto nel condannare le stragi fasciste e poi richiamano all'unità in difesa delle istituzioni democratiche?

Non sono forse queste stesse istituzioni, questo Stato, che per anni hanno coperto i mandanti delle stragi e ostinato le indagini? Questi illustri paladini della democrazia non potranno anche in questo caso aiutare a chiarire il fine e gli interessi di questa strage, infatti non potranno certo parlar-

ci dei chiari vantaggi politici che certe forze politiche istituzionali hanno tratto da questo crimine.

Questa manifestazione non è stata altro che una squallida rappresentazione orchestrata dai revisionisti (con un occhio alle prossime elezioni amministrative) in difesa delle istituzioni borghesi e che ha, tra l'altro, legittimato (con la presenza del socialista Corsini) il governo Craxi, che è stato quello che ha tratto maggior vantaggio politico da questa strage.

Secondo noi, infatti, non c'è dubbio che questa strage è stata usata come un fattore di ricompattamento delle forze di maggioranza intorno al governo Craxi e al progetto politico-economico che esso incarna per conto delle frazioni borghesi più forti, proprio mentre più forti erano le divisioni nella maggioranza, in particolare dopo gli scontri del decreto Visentini.

Quindi, la strage, non solo ha permesso un consolidamento del governo quando esso vacillava, ma ha permesso anche una forte accelerazione alla svolta autoritaria che è parte fondamentale della sua politica di gestione della crisi. Tale svolta si sviluppa su diversi piani:

- quello istituzionale, attraverso il progetto di riforma isti-

tuzionale che vuol dire introduzione di un sistema elettorale maggioritario, con governi forti con più poteri, sottratti al controllo del parlamento; si tratta cioè di liquidare qualsiasi opposizione parlamentare (e non) che sia incompatibile con le odierne esigenze del capitale;

- al servizio di una più efficace gestione della ristrutturazione produttiva, che vuol dire più licenziamenti, abolizione progressiva della C.T.C. straordinaria, ulteriori tagli salariali. Come non vedere il nesso tra l'attacco allo statuto dei lavoratori e al diritto allo sciopero e le cariche poliziesche ai cortei operai durante le lotte della primavera scorsa; o, ancora, le cariche brutali ai pacifisti a Comiso e le dichiarazioni di Craxi contro chi lotta contro la guerra con la scusa delle infiltrazioni "terroristiche".

Tutto ciò è parte di un unico progetto che vede come premessa indispensabile alla "difesa della economia nazionale" (cioè la difesa dei profitti padronali) la chiusura di ogni spazio di opposizione e di lotta di classe. La risposta che come comunisti dobbiamo dare è l'intensificazione del lavoro verso la costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria della classe operaia.

Dobbiamo lottare uniti e organizzati per collegare tutte le lotte parziali che si sviluppano a diversi livelli, riunificandole nella lotta generale a questo governo anti-proletario e guerrafondaio, fino alla sua caduta.

COLLETTIVO DI AGITAZIONE PROPAGANDA COMUNISTA
DI BOLOGNA.

Provocazioni poliziesche a Perugia. Presenza di posizione di RADIOMARA

Pubblichiamo il comunicato stampa col quale il Comitato di redazione di Radio Mare (Spoleto) ha denunciato le provocatorie perquisizioni che la polizia ha recentemente eseguito in sedi di organizzazioni di estrema sinistra nelle regioni, con diretto riferimento alle indagini sulla strage fascista del treno Napoli-Milano!

DOPO LA STRAGE DI STATO, LA PROVOCAZIONE DI STATO

La mattina di domenica 30 dicembre, su ordine del Procuratore della Repubblica di Perugia, Nicolò Restivo, sono state effettuate perquisizioni a tappeto nelle città di Spoleto, Foligno, Perugia, Assisi e Bastia; tutte negli ambienti della sinistra di classe.

Lo scopo di tale operazione, come precisa l'ordine di perquisizione, era quello di ricercare armi, esplosivi e documentazione relativa del medesimo materiale.

L'operazione, sempre secondo quanto recita il mandato, è stata eseguita in seguito a segnalazioni del reparto operativo del Gruppo C.C. di Perugia, ritenuta "la ricorrenza di indizi a carico delle persone perquisite". Come annunciato dai giornali e come è emerso dagli stessi addetti all'operazione di polizia, le perquisizioni sono da mettere in relazione alle strage del 23.12.84 sul treno rapido 904 Napoli-Milano.

DENUNCIAMO che a 15 anni da Piazza Fontana, dopo 15 anni di stragi fasciste, impuniti, coperte dallo Stato, l'uso politico che il governo d'affari della borghesia fa delle stragi è quello di sempre: colpire la sinistra di classe e il proletariato. Come allora, come l'allora presidente del consiglio democristiano, Ruffo, come se nel frattempo nulla fosse successo, il presidente del consiglio di oggi, il socialista Craxi, ordina di non trascurare nessuna pista, di colpire a sinistra.

In Umbria questo ordine ha significato colpire le strutture rivoluzionarie e i loro militanti: il GOR, il Comitato di Iniziativa Comunista, il Fronte Rosso. Ha anche significato, colpire indiscriminatamente tra gli studenti stranieri presenti a Perugia, contro cui il Ministro degli Interni

Scalfaro intende estendere l'uso politico delle strage e indirizzare la reazione dell'opinione pubblica.

AFFERMIAMO CHE LA STRAGE DEL RAPIDO 904 NAPOLI-MILANO È SOLO IL PRODOTTO PIU' MACROSCOPICO E BESTIALE DELLA LOTTA FEROCHE CHE ATTRAVERSA I CENTRI DI POTERE DELLA BORGHESIA.

Che essa si colloca in un quadro delineato dai seguenti elementi:

- 1) L'arresto di Musumeci e dei suoi collaboratori dei servizi segreti. L'arresto di magistrati, politici, alti gradi dei carabinieri, legati al crimine organizzato, la camorra, la mafia, il sistema politico degli appalti e delle commesse.
- 2) Lo scontro politico-economico indotto dal decreto fiscale Visentini e dalla politica economica del governo Craxi che, colpendo gli interessi della piccola e media borghesia e interessi parasitari consolidati a favore dei grandi gruppi industriali, ha prodotto una reazione di chiaro segno corporativo e revanscista.
- 3) Lo scontro in apparenza tutto fair play attorno alla cosiddetta riforma istituzionale. La posta in gioco è talmente alta, gli interessi politici e economici che ci sono dietro, così enormi, che è assai probabile che a una situazione di stallo dovuta a forti conflitti di interesse tra le varie frazioni della borghesia, si è voluto dare una spallata, in direzione di quella ipotesi politica che il movimento rivoluzionario ha chiamato "ridefinizione autoritaria dello Stato", che ha lo scopo di piegare la resistenza operaia ai processi ristrutturativi del capitalismo nel nostro paese.

E' QUINDI NEL MODIFICARSI DEGLI EQUILIBRI POLITICI A SVANTAGGIO DEGLI INTERESSI BORGHESI, PARASSITARI, CORPORATIVI E MAFIOSI, LEGATI ALLE PRATICHE POLITICHE DEL SOTTOBOSCO GOVERNATIVO DA PIU' DI 40 ANNI, DA UN LATO, E NELL'ESIGENZA STRATEGICA DEL CAPITALE DI METTERE ORDINE NELLA PRODUZIONE, DALL'ALTRO, CHE OCCORRE ANDARE AD INDIVIDUARE CHI HA CONFEZIONATO LA MISCELA CHE HA DATO LUOGO ALL'ESPLOSIONE SUL RAPIDO 904.

Non è da escludere che in questo contesto, l'attentato sia avvenuto con la supervisione del "grande protettore" dell'occidente, l'imperialismo americano, che, sfruttando questo clima

politico favorevole, ha voluto dare un avvertimento a quei settori del capitale italiano, che aspirano a un ruolo imperialista autonomo nell'area mediterranea, e la cui direzione di rotta è in collisione con gli interessi consolidati dell'imperialismo USA nell'area.

Segnali in questo senso sono evidenti, dalla ricerca di un interlocutore politico più ossequioso - ricordiamo la recente visita del segretario D.C. De Mita a Reagan - alla dipendenza che di fatto lega da sempre servizi segreti, apparati separati dello Stato e logge massoniche come la P2 ai politici più influenti di Washington.

LA LOGICA DELL'IMPERIALISMO PER DIFENDERE POTERE E PRIVILEGI E' DA SEMPRE QUELLA DEL MASSACRO.

Affermiamo che gli autori materiali del massacro sono quelli di sempre: fascisti, da sempre inonati, protetti e pilotati dagli apparati separati e segreti dello stato, da sempre pronti a far stragi quando occorre.

INVITIAMO TUTTI I PROLETARI, I C.d.F., i movimenti che lottano contro i tentativi della borghesia decisionisti e autoritari a esprimere solidarietà nei confronti dei compagni e delle organizzazioni colpite dalla repressione.

Invitiamo gli operai e tutti i lavoratori alla massima mobilitazione e vigilanza, contro i tentativi di nuove stragi e contro i progetti autoritari della classe dirigente borghese e dei suoi governi d'affari.

COMITATO DI INIZIATIVA COMUNISTA
Comitato di Redazione di RADIO MARE

NEI GIORNI DELLA STRAGE DI NATALE E' USCITA UNA EDIZIONE STRAORDINARIA IN FORMATO RIDOTTO DI AGIT-PROP. Essa comprende tra l'altro:

- Strategie della reazione
- Cronistoria di una strage
- L'intervento del collettivo comunista di AGIT-PROP
- 15 anni di stragi nere
- Il PCI di fronte alla strage
- DP/ tanto rumore per nulla

Il suo costo è di E. 500. Per ottenerlo occorre inviare E. 1.000 c/o CENTRO DOCUMENTAZIONE, Via D'Aquino 158, Taranto.

ORGANIZZARE L'UNITA' DI LOTTA TRA OPERAI-CASSINTEGRATI-DISOCCUPATI

- LAVORARE PER METTERE FINE ALLA RIVOLUZIONE AL SISTEMA SOCIALE CHE PRODUCE DISOCCUPAZIONE

Quasi tre milioni di disoccupati, con un sicuro aumento per il prossimo futuro. Agnelli dice: "Le grandi industrie in Italia continueranno a ridurre l'occupazione... Non sperate che la grande industria risolva il problema dell'anno... Deve aumentare l'automazione, l'uso dei robot, l'introduzione di nuove tecnologie. Tutto ciò ha come inevitabile conseguenza quello di espellere manodopera".

De Micheli, al "convegno sull'occupazione in Piemonte" dell'11 gennaio, proponeva: "accelerazione al massimo dei processi innovativi anche se... questo comporterà altre decine di migliaia di eccedenti".

Perché mai, allora, i giovani, i disoccupati, gli operai messi in C.I. dovrebbero credere alle promesse, al fiorire di proposte sull'occupazione, che vengono dallo stesso padronato, dal governo e dai dirigenti sindacali, che si battono il petto per non averle poste prima?

Quale problema della disoccupazione può mai risolvere un sistema sociale che ogni mese espelle centinaia di operai, già occupati, dalle fabbriche? che dalla sua stampa si mostra "preoccupato" dei disoccupati, mentre liquida come pazzi i circa 200 cassintegrati suicidatisi a Torino (e altrove), come l'ultimo operaio della Breda di Milano?

I disoccupati, gli operai in C.I. non ci possono credere, e a Torino, in occasione del convegno dell'11 gennaio, un altro salutare lancio di uova, seguito da altre proteste, fuori e dentro il convegno, ha accolto Gorla, De Micheli, i vari rappresentanti degli industriali, come già era avvenuto a Napoli qualche settimana prima. La polizia ha risposto con ripetute cariche, mostrando nella maniera più chiara possibile, qual è e quale sarà sempre più la risposta dello Stato ai disoccupati che lottano; e ciò mostra che in questi convegni ciò che si discute non è l'occupazione, ma la difesa degli interessi degli industriali, la salvaguardia del sistema capitalistico e l'utilizzo, a questo fine, della disoccupazione.

Tutte le proposte che circolano in questi giorni non sono che la continuazione della linea di "attaccare le condizioni di vita e di lavoro dei proletari per difendere e aumentare i profitti", che ha già dato ottimi risultati: i profitti sono cresciuti in un anno, mediamente, dell'8%; la produttività è aumentata in tutti i settori (meccanico +6,9%); i settori capitalistici più forti si sono consolidati e addirittura rafforzati e ampliati; la Fiat soprattutto, più di ogni altro ha perduto avanti C.I. e licenziamenti, registra un bilancio positivo in tutti i campi.

Le leggi del capitale: sfruttare molto, ridurre i salari, iniettare le lotte, sono le stesse che guidano i discorsi dei vari Lucchini, Romiti sull'"occupazione", e sono le stesse leggi che difendono, quando parlano, Craxi, Gorla, De Micheli.

1) Si vuole che nessun impedimento venga posto alla decisione dei capitalisti su chi assumere. Moderni schiavisti, i capitalisti devono garantirsi chi gli renda di più (e per questo non può che aumentare, anche in percentuale, la disoccupazione, femminile); ma, soprattutto, devono garantirsi chi sia fidato, sottoposto alle esigenze della fabbrica, chi non abbia "grilli per la testa". E De Micheli parla di maggiore libertà del mercato del lavoro, dopo che il governo ha già concesso il 50% delle chiamate nominative.

2) Si vogliono usare i disoccupati quando e come servono, a seconda dell'andamento della produzione e del mercato. I vari ministri propongono contratti a tempo determinato, part-time (anche nella pubblica amministrazione), nessun vincolo per i capitalisti nel rapporto di lavoro.

Tutto questo unisce la libertà di licenziare all'ottenimento del massimo di produttività col minimo dei costi, dato che le assunzioni verranno fatte nei periodi di più alta produzione e il lavoro part-time verrà concentrato nelle ore di punta.

Così, mentre i capitalisti, in questo modo, si garantiscono la stabilità e la crescita del profitto, i giovani avranno garantita l'instabilità del mangiare. Inoltre, per togliere ogni dubbio di che lavoro si sta parlando, Andreatta (DC, ex ministro) spiega: "lavoro meno protetto, meno tutelato dallo statuto dei lavoratori", cioè una sorta di legalizzazione del lavoro nero, di sperimentazione di quella eliminazione totale dei diritti sindacali e di ampia attuazione di ogni sistema di intensificazione del lavoro, individuale e collettivo, che i vari esponenti industriali vanno auspicando in questi mesi.

Ora spieghino agli operai, i signori riformisti del PCI, dove vanno a finir-e i "patti fra produttori" che essi auspicano; dimostrino in che cosa consiste l'alleanza con i settori moderni e innovativi del capitale, i quali utilizzano la tecnolo-

gia più d'avanguardia, buttando fuori operai, rimettono in primo piano le forme più pesanti e alienanti dello sfruttamento e del lavoro nero.

3) Si vuole ridurre al minimo il salario, per ottenere anche per questa strada un maggior profitto. Gorla propone di dare un salario d'ingresso (e d'uscita) inferiore del 25% di quello normale (ma di fatto, inferiore del 50% rispetto a quello medio). Il salario, si dice, tornerebbe intero una volta raggiunto un dato livello di produttività. Ma questo non sarà che un altro specchietto per le allodole per far lavorare intensamente e, una volta raggiunto il livello..., la libertà di licenziare del padronato sarà lì a dare il ben servito!

Infine, a premio dello "sforzo" fatto dai capitalisti per l'"occupazione" - che nella sostanza si tradurrà in un esiguo numero di assunzioni - ogni passaggio verrà condito con migliaia e migliaia di miliardi, sottoforma di contributi, sgravi, fisci scallazzati, ecc.

4) Per la cassa integrazione, oltre gli ameni discorsi, ancora, sulla mobilità e utilizzo degli operai in C.I. per lavori di pubblica utilità, che l'esperienza di questi anni ha già buttati nella pattumiera del prototipo, dato che quasi nessun operaio in C.I. ha trovato lavoro per questa strada, si propongono i contratti di solidarietà, con cui, a tutti gli operai di una fabbrica si ridurrebbe l'orario di lavoro e, per un massimo di 2 anni, avrebbero la C.I. solo per il 50% della retribuzione persa. Questa proposta viene prospettata come il male minore rispetto alla C.I. a zero ore o addirittura ai licenziamenti; ma, la realtà sarà che essa, da una parte, non eviterà i licenziamenti o la C.I., soprattutto nelle grandi fabbriche (v. ultimo esempio di ciò, la Magneti Marelli, dove pure il sindacato aveva fatto proprio questa proposta), dall'altra, sarà utilizzata lì dove, di fronte a una necessità dell'azienda di ridurre l'orario, con i contratti di solidarietà si scaricheranno sui lavoratori le sue conseguenze. E questo, bene che vada, durerà al massimo due anni!

Per chiudere il cerchio, non ultimi, le direzioni dei tre sindacati sono tutte d'accordo sulla necessità di un "consolidamento della ripresa", "sostegno indiscriminato a tutti i processi di rilancio e lotta all'inflazione" con il "nostro coinvolgimento nelle grandi scelte dell'economia".

L'occupazione al servizio della ripresa capitalistica, posta in alternativa alla difesa del salario e degli occupati ("Da cinque anni ci occupiamo di scala mobile mentre dovevamo affrontare con più decisione questo tipo di problemi").

Del Turco) diventa il cavallo di battaglia per avere più voce in capitolo in una situazione di difficili rapporti col padronato, e rappresenta il fumo negli occhi (già usato in passato per far accettare i sacrifici) per far passare, ora, la riforma del salario, contrattazione dei licenziamenti, pre-pensionamenti, ecc.

Mentre da una parte parlano di lavoro ai disoccupati, dall'altra siglano accordi, come quello alla Magneti Marelli, per mettere "in attesa di licenziamento" 500 operai, e si apprestano a fare le stesse cose alla Borletti, alla Breda, ecc.

Ma cosa propongono per i disoccupati?

- Contratti a tempo determinato, part-time, contratti di formazione con riduzione del salario (per Trentin, basta che la parte del lavoro non pagata sia legata al tempo di formazione, che la riduzione a salario nero proposta da Gorla va bene e, in più, la formazione deve essere continua! (Quindi anche la riduzione del salario!)

- Contratti di solidarietà per nuove assunzioni, con riduzione dell'orario e del salario degli operai, per poche e ipotetiche assunzioni nominative (una sorta di spartizione delle miserie).

- Flessibilità dell'orario (cioè riduzione e allungamento a seconda delle esigenze produttive), contrattata azienda per azienda (così che il sindacato abbia più peso, dice la CGIL).

- Riduzione dell'orario, legata a un miglior utilizzo degli impianti (per la Uil: quindi, per un'intensificazione dello sfruttamento).

- Riduzione dell'orario di lavoro con riduzione del salario (per la Cisl.). Questa proposta risponde prima di tutto a un'esigenza oggettiva storica del capitalismo a livello internazionale, dati gli attuali livelli produttivi, dove solo i tempi della concorrenza decidono della sua attuazione; in questa situazione, la riduzione del salario permetterebbe al capitalista, anche di fronte a una riduzione del tempo di lavoro, di allungare la parte di tempo di lavoro non pagata e, quindi, di reggere anche la concorrenza. In secondo luogo questa proposta non elimina forme di allungamento dell'orario di lavoro come gli straordinari, anzi, li facilita, perché di fronte al salario ridotto, gli operai si vedranno costretti sempre più a re-

- Ultimo accordo, si ai pre-pensionamenti a 50 anni, che dà via libera a decine di accordi di espulsione di operai come quello all'Italsider.

Le caratteristiche di queste proposte sono, oltre alla convergenza con le esigenze padronali e con le stesse proposte governative, quella, in particolar modo espressa dalla Uil e dalla Cisl., di mostrare che la colpa della disoccupazione è degli operai. Chi parla qui è la pura voce di chi in fabbrica è garantito, anche nella crisi, di chi partecipa e vuole sempre più partecipare al baracchetto del capitale, la voce dell'aristocrazia operaia, dei capi, dei quadri che, dal loro piedistallo di privilegiati dicono agli operai che sono già impoveriti: "voi siete indifferenti al dramma dei disoccupati" e contro di loro puntano il dito (come fa lo squallido manifesto della Cisl.), perché non vogliono rinunciare a parte del loro lavoro e del loro salario.

Contro gli operai, infatti, come contro i disoccupati, sarà usato dai capitalisti sia il problema della disoccupazione sia, probabilmente, la stessa minoranza di giovani che entrerà in fabbrica, nella più fedele applicazione delle leggi del sistema capitalistico.

L'attuazione di fatto dei pre-pensionamenti sono già un esempio lampante: circa 1.000 operai usciti all'Italsider e neanche un nuovo occupato. Il part-time viene applicato soprattutto per ridurre il lavoro di chi è già occupato, soprattutto le donne.

La pressione dei disoccupati è al solito un buon ricatto per chiedere nuovi tagli alla scala mobile e per ridurre il salario in generale.

Agnelli minaccia gli operai: "è assai più conveniente ricorrere alle macchine che alle braccia. Le macchine costano meno e rendono i nostri prodotti competitivi con quelli stranieri". Agnelli sa che bluffa, perché è solo da quelle braccia (e non dai robot) che può ottenere il pluslavoro e il profitto; perché le macchine le introduce proprio per aumentare la produttività di quelle braccia, ma usa la catastrofe occupazionale per far passare l'attacco alle condizioni di lavoro, straordinari, mobilità, per far passare come vittoria accordi di vendita sulla C.I.. "I robot" dice De Micheli, "non vanno in C.I., non si possono licenziare o riconvertire". Ma gli operai si

Infine, nei pochi posti in cui verranno fatte nuove assunzioni, il lavoro nero dei giovani in fabbrica sarà usato come pietra di paragone per pretendere di più da tutti gli operai, e addirittura useranno il ricatto del posto di lavoro e il maggior controllo verso i nuovi assunti, per utilizzarli come freno delle lotte in fabbrica.

Vogliono dividere i disoccupati dagli operai, i cassintegrati dai disoccupati, gli operai dai cassintegrati, per meglio colpire tutti, per usare ogni sconfitta per indebolire l'intero movimento proletario. Ma, soprattutto, vogliono impedire ciò che la realtà delle cose porrà in termini sempre più necessari: che se questo sistema capitalista non può garantire niente, neanche il lavoro, la possibilità di una vita decente, allora questo sistema sociale va rovesciato.

Per impedirlo hanno i loro Pertini, da utilizzare come ammortizzatore sociale e la polizia quando i disoccupati e i cassintegrati lottano. Per questo, la preoccupazione dell'unità di fronte alla protesta a Torino era che i 240 mila senza lavoro "costituiscono un'ipoteca minacciosa sulla stessa tenuta del sistema democratico" (12/1).

Gli operai più sfruttati, gli operai I, C.I., i disoccupati, sono un fronte della stessa lotta e le loro avanguardie devono costruire organismi che lavorino per questo. Essi possono diventare la testa di un ampio movimento di massa contro il padronato e contro il governo.

Nei movimenti di lotta esistenti e nei creati, noi comunisti rivoluzionari dobbiamo sostenere le rivendicazioni: lavoro stabile per i disoccupati, salario garantito, nessun licenziamento, riduzione dell'orario a parità di salario, rientro in fabbrica per i cassintegrati.

Prendendoci a cuore ogni aspetto, dalle organizzazioni alle iniziative, sino alle forme di lotta.

Nel fare questo, dobbiamo soprattutto utilizzare ogni occasione per mostrare che l'unica soluzione è porre fine con la rivoluzione a questo sistema con la conquista del potere politico da parte del proletariato e costruire una società in cui il proletariato abolisce il profitto, darà ad ognuno secondo il proprio lavoro.

Le forze migliori degli operai, dei disoccupati, devono organizzarsi insieme ai comunisti rivoluzionari per costruire la forza politica che lavori per guidare questo processo rivoluzionario.

A proposito di Irpef e riforma del salario

Usato il decreto Visentini come sostegno e credito al governo Craxi, propagandata l'idea infelice della "giustizia fiscale", per cui: noi operai siamo felici e soddisfatti di pagare le nostre tasse a sostegno del sistema capitalistico che poggia sul nostro sfruttamento, purché le paghino anche gli altri, ora, dopo che tutta la manovra Visentini si è risolta in una "bussazione" che lo stesso rappresentante dei commercianti considera soddisfacente - mentre, guarda caso, la non incidenza delle modifiche IVA sulla contingenza viene a ridurre la scala mobile - ora tutto è pronto per riaffrontare il vero problema di fondo: attaccare i salari!

Ed è a questo e non ad altro che puntano gli stessi discorsi che vanno facendo rappresentanti del governo e soprattutto dirigenti sindacali sulla riduzione della pressione fiscale per i lavoratori.

Si dice: riduciamo le aliquote Irpef... ma, per Goria, occorre che gli scatti della scala mobile diventino annuali, che si provveda ad una sterilizzazione della scala mobile dalle modifiche fiscali e dall'inflazione impostata, solo così, aggiunge, sarebbe giustificabile una ristrutturazione dell'Irpef da quest'anno. Craxi dice che, forse, si verrà, se si riducono le aliquote nell'85, ma prima occorre vedere varie cose, tener presente vari aspetti (e noi che lo conosciamo bene sappiamo a che si riferisce).

Per il governo, quindi, come per il padronato, di riduzione delle tasse non se ne parla se prima non c'è una concreta e sostanziale riduzione del salario. Se si pensa che i vari Agnelli, Lucchini, per riforma del salario intendono ridurre al minimo vitale la parte di salario garantita e usare il grosso della retribuzione per ottenere il massimo di lavoro da ogni operaio, per contrattarlo in maniera individuale e ricattatoria; se si pensa che, nell'attesa dell'attuazione futura delle promesse sull'Irpef, gli aumenti delle tariffe, dei ticket, dei prezzi vanno avanti, che cosa rimarrebbe ai lavoratori della riforma fiscale? Non solo, essa viene portata avanti col discorso dell'equità fiscale, nel senso di una revisione delle aliquote che

riduca soprattutto il peso di esse sugli stipendi alti, a dimostrazione che l'equità si risolve in una ulteriore discriminazione tra i salari della maggioranza dei lavoratori e gli stipendi dei livelli alti, dei quadri, che vengono sempre più garantiti.

Si vogliono solo ingannare gli operai come si sono ingannati coi discorsi "sacrifici oggi, sviluppo e occupazione domani". Agli operai resterebbero i fatti della eliminazione sostanziale della scala mobile, di un salario ridotto all'osso e una speranza di un'ipotetica riduzione delle tasse, rispetto a cui, visto come è andata l'attuazione degli accordi fiscali dell'83 non c'è da giurarci.

Ma la realtà non cambia molto se si scambiano i termini della questione, come vogliono le confederazioni sindacali: prima la riforma dell'Irpef, poi contrattiamo il salario.

Perché, quel poco che si recupererebbe (si parla bene che vada dell'1,5%) con la riduzione delle tasse, verrebbe immediatamente rimangiato quel poco dall'attuazione delle stesse proposte che in questo periodo UIL, CISL e CGIL stanno portando avanti.

L'ottenimento della riforma fiscale verrebbe usato per convincere i lavoratori ad accettare, perché a questo punto non ci sono giustificazioni, come legittimi gli accordi contro il salario e la scala mobile, per cui vedremo tutti e tre i sindacati che hanno chiamato a scioperare sul fisco, attaccare duramente come irresponsabili chi sciopererà sulla scala mobile.

In questo campo, l'ultima proposta è venuta dalla CGIL, con Trentin che ha offerto al padronato: "una trattativa da fare subito con tutti gli imprenditori per definire un 'accordo quadro' che stabilisca i criteri per la riforma della scala mobile, l'accordo verrebbe poi recepito in legge".

Al di là dei dati quantitativi di questa proposta, ancora da definire, essa è molto pericolosa per i lavoratori per due ragioni:

1) perché ha lo scopo di fissare dei criteri capestro per dare un taglio definitivo alla linea di difesa collettiva del salario e di egualitarismo (attraverso la riduzione a livelli bassissimi del grado di copertura della scala mobile, per legare la maggior parte della busta paga alla produttività e professionalità; la differenziazione del punto unico di contingenza; l'allungamento degli scatti). Questi criteri, avendo poi valore di legge, diventerebbero una camicia di forza per gli operai, una sorta di altri tetti, che per non superare gli operai non solo non devono chiedere niente, ma devono addirittura dare.

2) perché in questo momento in cui è necessaria la ripresa delle lotte, essa si pone in netto contrasto con questa esigenza. Se passasse infatti i lavoratori si troverebbero in una situazione di patto legislativo deciso sulla loro testa, non molto differente da quella dello scorso anno col decreto Craxi, con in più il fatto che a portare avanti in prima persona questo accordo-gabbia sarebbe la CGIL che, nell'84, chiamava opporsi al decreto autoritario perché scavalcava il potere dei sindacati.

Ecco perché in questa situazione, anche la richiesta di riduzione delle tasse subito, proclamata dal sindacato, viene ad essere la merce di scambio non solo per un accordo generale sulla struttura della scala mobile e del salario, in cui i 4 punti dello scorso anno sarebbero in confronto ben poca cosa, ma anche per un patto sociale che favorirebbe solo i padroni.

Il discorso è invece tutt'altro.

Noi vogliamo la riduzione reale, oggi, dell'Irpef, per un recupero parziale di ciò che è stato mangiato del nostro salario. Ma, nello stesso tempo:

- la lotta deve essere decisa contro tutte le manovre che vogliono attaccare i salari: la scala mobile non si deve toccare, occorre recuperare i 4 punti, gli aumenti salariali devono essere uguali per tutti;
- occorre rovesciare la tendenza che, pur in presenza dei grandi scioperi e manifestazioni dello scorso anno, è andata avanti: quel minimo storico delle ore di sciopero, di cui si compiaccono i padroni e il governo.

Oggi, di fronte all'attacco su più piani che viene fatto alle lotte, i delegati che vogliono rappresentare realmente gli interessi operai, devono considerare l'organizzazione degli scioperi contro gli attacchi padronali e governativi l'aspetto principale per rovesciare la tendenza.

Manifestazione disoccupati-cassintegrati a Torino



Riproduciamo il volanti distribuito in occasione della manifestazione dell'11 gennaio scorso a Torino dal Comitato di Lotta di comai Fiat in C.I.G.:

OPERAI, CASSINTEGRATI, DISOCCUPATI, ATTENZIONE!

Ancora una volta i politici si interessano a noi! Quattro ministri del governo Craxi (Goria, Altissimo, De Michelis e Romita) ed il sottosegretario alla presidenza Amato, hanno accolto l'invito che è stato loro rivolto dalle autorità regionali, Viglione e Tapparo in testa, e stanno prendendo parte alla "Conferenza sull'occupazione e la trasformazione dell'apparato produttivo".

LA SORTE DI 200.000 ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO E DI 70.000 CASSINTEGRATI (solo in Piemonte), costituisce il tema predominante della conferenza... E NOI DISOCCUPATI ED OPERAI IN C.I.G. CI SENTIAMO SERIAMENTE PREOCCUPATI!

Certamente, anche questa volta, verranno escogitate nuove manovre per farci tranguagliare sfruttamento e sacrifici, ovvero

miseria e fame! La nostra preoccupazione, comunque, è parziale, giacché ci è sufficiente vedere, in sintesi, qual è la situazione del paese, per capire che anche i margini delle loro manovre si vanno sempre più restringendo.

Con 200.000 disoccupati e 70.000 cassintegrati (solo in Piemonte) si continua a parlare di sviluppo e di investimenti, aggiungendo poi che questi ultimi sono fatti per "creare occupazione"! In realtà, per il padrone sviluppo significa l'introduzione di macchine tecnologicamente sempre più sofisticate, le quali sostituiscono il lavoro degli operai: investimenti, per il governo Craxi e per la nostra regione, significa concedere illimitatamente (tanto alle grandi industrie quanto a quelle più piccole) casse integrazione, senza sottilizzare sullo stato reale dell'azienda ed avallando crisi fittizie, pur di mascherare ed ammorbidire l'urto dei licenziamenti in massa; investimenti significa anche REGALARE, letteralmente, ai padroni altrettante migliaia di miliardi per sovvenzionare l'acquisto di macchine che sostituiscono gli operai, ed in ultimo (come lo zuc-

chero nel caffè) significa stanziare 8.000 miliardi per la "ricerca e lo sviluppo", ovvero ricerca di quelle innovazioni tecnologiche che consentano ai padroni di liberarsi sempre più della manodopera.

In questa situazione, parlare di occupazione è illusorio e offensivo! Non è assolutamente vero, come vorrebbero farci credere, che i prepensionamenti costituiranno un passaggio di consegne da operai più anziani a giovani disoccupati, perché il padrone vuole solo liberarsi degli operai (indipendentemente dalla loro età) che HA GIÀ SOSTITUITI CON LE MACCHINE. Rimane il fatto che i disoccupati in fasce d'età superiori ai 35 anni CHE SONO L'ASSOLUTA MAGGIORANZA A TORINO E IN PIEMONTE, vengono ulteriormente discriminati.

Abbiamo ben capito, allora, che per questi lavoratori, ormai vecchi per il padrone ma ancora capaci di lavorare, non vi è alcun tipo di sistemazione. Infatti, anche le migliaia di assunzioni negli Enti Locali, da tempo promessi, dovranno fare i conti con le nuove norme dell'ultimo decreto finanziario: queste norme lasciano ben pochi spazi alle assunzioni di nuovo organico nelle amministrazioni dello Stato, degli Enti Locali e delle Regioni.

Non vogliamo essere venditori di funesti presagi, ma riteniamo doveroso fare un'ultima osservazione, ciascuno ne tragga le conclusioni che più riterrà opportuno:

- mentre Agnelli, con la "franchezza" che tutti gli riconosciamo, dice pubblicamente e chiaramente che le industrie non solo non assumeranno disoccupati ma licenzieranno sempre più gli operai, la nuova legge finanziaria stabilisce lo stanziamento di 530 miliardi al ministro dei lavori pubblici per interventi straordinari di edilizia penitenziaria, dei quali "Non meno del 70% da impiegarsi in strutture industrializzate", ovvero FABBRICHE NELLE CARCERI! A quei 530 miliardi debbono aggiungersi altri 800 miliardi a disposizione delle regioni partecipanti a questo progetto! Teniamolo presente quando ci parleranno di "sviluppo industriale", di "occupazione", e ci prometteranno NON BEN IDENTIFICATE ASSUNZIONI!
- BASTA CON LA CASSA INTEGRAZIONE A ZERO ORE
- PER LA RIDUZIONE GENERALIZZATA DELL'ORARIO DI LAVORO A PARITÀ DI SALARIO
- PER IL SALARIO MEDIO OPERAIO AI DISOCCUPATI

COMITATO DI LOTTA OPERAI IN C.I.G.

COMITATO DI LOTTA OPERAI UNIVERSAL IN CIG

PER UN APPROFONDIMENTO DELL'ANALISI DELLA PRESENZA DELL'IMPERIALISMO ITALIANO NEL MEDITERRANEO: il caso Malta. (1ª parte)

INTRODUZIONE

1. Iniziamo con questo nostro lavoro un discorso più sistematico e di carattere puramente analitico sulla realtà odierna dell'imperialismo italiano.

Il nostro giornale si è sempre caratterizzato per una sistematica opera di denuncia dell'imperialismo italiano al fine di organizzare una coerente opposizione di classe, rivoluzionaria, contro la sua frenetica attività di rafforzamento sia in campo economico che politico e militare: cosa che porta l'Italia a svolgere un attivo ruolo guerrafondaio nell'attuale clima di crisi dei rapporti inter-imperialistici mondiali.

Oggi vogliamo supportare questa denuncia con un'analisi più approfondita della struttura economica imperialista del nostro paese, utilizzando al meglio le fonti di informazione che la pubblicistica borghese offre (in quantità decisamente più scarse e meno sistematiche di altri paesi imperialisti), cioè interpretando queste fonti alla luce dell'analisi leninista dell'imperialismo, quale fase suprema del capitalismo.

La nostra indagine comincia dall'analisi critica di un libro, di recente pubblicazione, che esamina gli "investimenti produttivi" italiani in alcuni paesi mediterranei. Il libro di Carlo Secchi, *La rilocalizzazione produttiva italiana nei paesi in via di sviluppo* (FinAfrica/giuffrè ed., 1983), passa in rassegna, infatti, le esportazioni di capitale che alcune imprese italiane hanno fatto negli anni che vanno - grosso modo - dal 1973 al 1981 in quattro paesi dell'area mediterranea: Malta, Marocco, Tunisia ed Egitto. Il lavoro è introdotto da un quadro generale che illustra le diverse modalità attraverso cui i paesi imperialisti attuano oggi l'esportazione di capitale o, come viene definita nel libro con termine prettamente economico-borghese, la loro "rilocalizzazione produttiva", per poi passare all'esame in dettaglio, paese per paese.

Se il pregio del libro del Secchi è quello di condurre una meticolosa indagine sul comportamento di alcune imprese italiane nei quattro paesi suddetti, i limiti (oggettivi) di esso stanno proprio nell'aver ristretto sia nel tempo che nello spazio il campo d'indagine.

In primo luogo, infatti, va detto che l'indagine si interrompe al 1981, lasciando cioè fuori proprio gli ultimi tre anni, che hanno invece visto un affannoso attivismo dell'imperialismo italiano per collocare le proprie merci e i propri capitali nell'area mediterranea (e non solo in essa). Attivismo che si manifesta in modo evidente sia nei viaggi di Stato di presidenti e ministri di governo (tanto da fare di questi ultimi dei comesi viaggiatori che lavorano in nome e per conto dei grandi monopoli italiani, pubblici e privati) e di grandi imprenditori, e sia attraverso l'aperto interventismo militare.

Ma i limiti temporali dell'opera sono sicuramente secondari visto che, benché l'imperialismo si caratterizzi per una stretta connessione di economico (finanziario)-politico e militare, i suoi caratteri essenziali sono rilevabili ugualmente, sia pure in nuce, negli esempi riportati.

Un altro limite che va rilevato, al fine di rendere chiara l'esatta estensione di questo nostro stesso lavoro, sta nel fatto che dei paesi strettamente mediterranei di cui sarebbe stata auspicabile un'analisi approfondita, l'omissione più significativa è proprio quella della Libia.

Nonostante tutto, nonostante le bizze ideologico-propagandistiche di Gheddafi (ovviate, soprattutto, all'appartenenza di questo paese alla sfera di influenza del socialimperialismo sovietico), la Libia continua ad avere relazioni particolarmente strette con l'Italia, tant'è che l'imperialismo italiano continua a ricoprire il ruolo di suo principale "partner commerciale".

Questa contraddizione (l'essere cioè la Libia parte del blocco sovietico e, al tempo stesso, l'essere essa legata in campo economico all'imperialismo italiano e occidentale), rende la patata bollente della Libia una questione particolarmente incandescente per l'imperialismo italiano (1).

Questa omissione è tanto più significativa se si pensa che un'analisi dei rapporti economico-finanziari assai stretti oggi esistenti tra Italia da un lato e, dall'altro, Libia, Etiopia e Somalia, ci avrebbe facilitato enormemente il compito della denuncia della continuità sostanziale (pur nella diversità dei modi e delle alleanze che i tempi hanno imposto) della dipendenza imperialistica di queste ex colonie con la loro ex-metropoli, l'Italia.

Inoltre, il libro del Secchi esclude perentoriamente dalla sua indagine l'attività dei grandi monopoli pubblici (IRI, ENI, ecc.); deficienza tanto più grave, questa, se si pensa che, ad es., l'ENI di Mattei (assieme alla Fiat) fu proprio l'

antesigiana del - ben presto - ritrovato spirito imperialistico del capitale italiano nel dopoguerra!

Infine, come conseguenza inevitabile di questo ristretto spettro d'analisi, non vengono nemmeno presi in considerazione i prestiti che l'Italia concede ai paesi "sottosviluppati". I prestiti ai paesi dipendenti dall'imperialismo oggi rappresentano sicuramente il tratto caratteristico della moderna esportazione di capitale da parte dei paesi imperialisti. Lo dimostra il peso economico enorme che questo strumento oggi assume nei rapporti tra stati, tra paesi imperialisti e paesi oppressi e, più ancora, lo dimostrano i condizionamenti politici che i primi possono imporre ai secondi attraverso la cosiddetta "ri-negoziazione" dei debiti.

Tanto più che oggi l'imperialismo italiano si dota di strumenti ad hoc, con la creazione di un sottosegretariato che dovrà gestire i quanta miliardi recentemente stanziati dal governo italiano per... "aiuti per fare"...

Quemla miliardi che permetteranno all'Italia, come ha tenuto a dichiarare Craxi in una recente intervista televisiva, "di ritornare in Africa, questa volta senza più fanfara e moschetto"...

In realtà, come dimostrano sia i recenti prestiti italiani a Egitto e Etiopia e, più ancora, come dimostrano Libano e Mar Rosso, quei capitali serviranno sì per un ritorno "alla grande" dell'imperialismo italiano in Africa, ma come preludio proprio dell'ingresso di merci e armi italiane, questa volta, però, ben più sofisticate del moschetto di fascista memoria.

2. Come abbiamo detto, la nostra indagine tenderà ad analizzare le nostre fonti alla luce dei principi fondamentali dell'analisi leninista dell'imperialismo, in modo da permettere, da un lato, la corretta lettura di questi dati, con una inevitabile critica delle categorie dell'economia politica borghese implicite, e, dall'altro, l'approfondimento dell'analisi leninista rispetto alla realtà odierna dell'imperialismo.

Noi sappiamo che Lenin, nella sua opera, elenca cinque caratteristiche fondamentali dell'imperialismo, e precisamente:

- 1) la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado tale da creare i monopoli con funzione decisiva nella vita economica;
- 2) la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo "capitale finanziario", di un'oligarchia finanziaria;
- 3) la grande importanza acquistata dall'esportazione di capitale in confronto con l'esportazione di merci;
- 4) il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti che si ripartiscono il mondo;
- 5) la completa ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche (2).

Di queste cinque caratteristiche, quella che esula dall'analisi del nostro lavoro è la seconda, cioè quella riguardante la fusione di capitale bancario e capitale industriale, quale base del capitale finanziario. (Avvieremo un lavoro completo su questo aspetto del problema subito dopo questo primo saggio).

Le nostre fonti, tratte dal libro del Secchi, ci permetteranno invece di addentrarci con una certa dovizia di particolari nell'analisi del 1° e del 3° punto, cioè quelli sulla funzione centrale dei monopoli e dell'esportazione di capitale nella vita economica moderna dominata dall'imperialismo. Questo quindi, sarà l'aspetto centrale di questo nostro lavoro.

Un discorso a parte merita il 5° punto (nel cui ambito, in questa sede, si può far rientrare anche il 4°): cioè la ripartizione della terra tra le grandi potenze imperialistiche.

Evidentemente, non è per un caso che la scelta dell'autore del libro sia caduta su quattro paesi dell'area mediterranea. Si è trattato piuttosto di una scelta obbligata, proprio perché è in quest'area che l'imperialismo italiano va diffondendo e rafforzando i suoi propri interessi che spingono la borghesia imperialista italiana e il suo Stato ad attrezzarsi con la potenza regionale, pur nel rispetto dell'alleanza Nato.

E' evidente che, rispetto all'epoca di Lenin, il concetto di "alleanza imperialistica" (e, di converso, quello di "sottopartizione del mondo") si è andato modificando, rimanendo inalterato nella sostanza, ma non nella forma.

Per esso si può dire che valga la stessa regola dialettica trovata da Marx per il capitale: e cioè che esso non risolve le contraddizioni, ma le allarga, ponendole a un livello superiore. Questo, se da un lato ritarda lo scoppio delle crisi, dall'altro, non fa che potenziarne enormemente gli effetti distruttivi

una volta che si sarà giunti inevitabilmente al punto di rottura (3).

Così anche per le alleanze imperialiste di questo secolo. Rispetto alla 1ª e alla 2ª guerra mondiale, infatti, quello che oggi conta per i paesi imperialisti non è l'alleanza con questa o quella potenza imperialista (sulla cui scelta concorrono vari fattori, varie lotte di fazione, varie contraddizioni), ma l'appartenenza all'uno o all'altro blocco imperialista egemonizzato da questa o quella superpotenza. Questi blocchi oggi si ripartiscono il mondo a livello globale a partire dalla suddivisione che scaturì dagli accordi e dagli esiti della 2ª guerra mondiale (che si fondava, in ultima analisi, sui reciproci rapporti di forza allora scaturiti tra le varie potenze vincitrici).

E' nell'ambito di questi blocchi, poi, che scaturisce una sorta di "divisione del lavoro": che però non è mai un prodotto spontaneo, quanto piuttosto la risultante dialettica dell'azione reciproca dei vari partners tra loro e tra questi e i paesi-guida del blocco: dall'indebolimento dell'uno e del rafforzamento relativo dell'altro, ecc.. Su queste complesse movenze, comunque, pesa pur sempre, come aspetto principale, la contraddizione tra i blocchi e la sua crisi. Infatti, come spiega Lenin: "Le alleanze di pace preparano le guerre e a loro volta nascono da queste" (4).

Oggi che la spartizione del mondo tra i due blocchi, sancita da Yalta, è in crisi, le alleanze di "pace" da quella scaturite si vanno freneticamente trasformando (cioè attrezzando) in alleanze di guerra.

E' dunque in questo quadro assai complesso (e, certamente, non definito una volta per tutte) che va collocato l'attuale interventismo dell'imperialismo italiano, soprattutto per quel che riguarda lo scacchiere mediterraneo.

D'altro canto, la proiezione imperialistica dei grandi monopoli, pubblici e privati, italiani non riguarda solo il Mediterraneo, ma si estende considerevolmente ben al di là di esso: basti pensare al Medio Oriente (Iran e Iraq), ai paesi arabi produttori di petrolio, al Corno d'Africa (Somalia ed Etiopia), e all'America Latina (Argentina, Brasile, ecc.). E' evidente che in questi scacchieri la presenza militare italiana è necessariamente subordinata agli altri imperialisti.

Delimitato il campo di indagine (e, quindi, le aspettative che questo lavoro dovrebbe suscitare), passiamo all'esame diretto dei singoli paesi. Dagli esempi riportati dall'indagine del Secchi, noi utilizzeremo quelle riguardanti il comportamento di alcuni monopoli italiani e di quelle aziende che, pur non rivestendo uno spiccato carattere monopolistico, risultino esemplificativi della realtà effettiva dell'imperialismo.

Ciò che per l'occhio borghesemente rozzo di un economista rappresenta soltanto un espediente "neutrale" per rendere più efficiente e produttiva un'azienda, si rivelerà invece strumento di sfruttamento sistematico di migliaia di proletari dei paesi dominati dall'imperialismo e strumento di divisione della classe operaia nel paese imperialista: in uno strato elevato che beneficia delle briciole del sovrappiù così realizzati, e in uno strato più basso, maggioritario, che deve subire un attacco senza quartiere da parte del capitale alle sue condizioni di vita e di lavoro, affinché venga salvaguardata la "competitività di impresa" e il dio profitto.

MALTA

L'isola di Malta è un piccolo paese con scarse risorse sia agricole che minerarie, che ha dovuto la sua fortuna, almeno fino alle fine degli anni '50, alla sua posizione strategica al centro del Mediterraneo, derivando fino a quell'epoca buona parte del suo reddito dalla rendita che fruttava la presenza sull'isola della base militare inglese che, con le attività connesse, assorbiva buona parte della forza-lavoro maltese.

Venendo a mancare questa risorsa, assieme alla tradizionale carenza di capitale e tecnologia, l'unico risorsa che il governo maltese ha deciso di mettere a disposizione dei paesi terzi più ricchi è stata la forza-lavoro della propria classe lavoratrice.

Da questo punto di vista, infatti, Malta offre alle imprese imperialiste un livello salariale assai basso, con un "costo del lavoro" stimato intorno al 35-40% di quello italiano, ed una produttività (5) che oscilla tra il 95-115%.

Anche dal punto di vista dell'introduzione di capitale estero, le agevolazioni previste sono di tutto riposo per gli imperialisti. Infatti, è concessa la creazione di qualsiasi tipo

di impresa senza porre alcun limite al grado di controllo della società estera su quella impiantata nell'isola (cioè la società può essere controllata anche al 100% dal capitale estero). E' possibile creare joint-venture con capitale maltese (pubblico e privato) e libico (attraverso due società: Libyan Investments Company e Libyan Arab Maltese Holding Company). L'utilizzo dei suoli è concesso col pagamento di rendite irrisorie (con esenzioni totali per i primi anni di impianto).

Infine, le importazioni di beni capitali, materie prime e semilavorati necessarie al funzionamento di imprese orientate all'esportazione, sono permesse in completa esenzione doganale, analogamente a quanto avviene nel sud-est asiatico in paesi come Hong Kong, Singapore, Taiwan, ecc.

Ma, a differenza di questi ultimi, Malta offre il non secondario vantaggio della sua posizione geografica, estremamente importante per il capitale italiano: essa è, infatti, vicina all'Italia permettendo, dunque, costi di trasporto assai contenuti e, inoltre, fa da ponte privilegiato con molti paesi africani e, soprattutto, arabi, con i quali il governo maltese intrattiene da sempre relazioni politiche assai strette (6).

Infine, è garantita per legge la piena trasferibilità dei profitti senza limiti d'ammontare, in qualsiasi valuta e verso qualsiasi paese. Insomma, una vera pacchi per il capitale monopolista che può così trovare uno sbocco assai remunerativo (di sovrapprofitti) a Malta per le proprie eccellenze di capitale. E questo perché, come spiega Lenin:

Finché il capitalismo resta tale, l'eccedenza del capitale non sarà impiegata a elevare il tenore di vita delle masse del rispettivo paese, perché ciò imporrebbe distruzione di profitti ai capitalisti, ma ad elevare tali profitti mediante l'esportazione all'estero, nei paesi meno progrediti. In questi ultimi il profitto ordinariamente è assai alto, poiché colà vi sono pochi capitali, il terreno vi è relativamente a buon mercato, i salari bassi e le materie prime a poco prezzo (7).

Sono esattamente i fattori che abbiamo visto (e vedremo) operare a Malta e anche negli altri paesi da esaminare.

A Malta, oggi, gli investimenti esteri (cioè le esportazioni di capitale provenienti dai paesi imperialisti) rappresentano il 60% degli investimenti lordi (dato del 1978): determinano, dunque, una dipendenza decisiva dello "sviluppo" di questo paese dall'imperialismo.

Il maggior fattore di attrazione di questi capitali è - come si è detto - il fattore lavoro, il suo sfruttamento intensivo.

Infatti, benché Malta non rappresenti un importante mercato di sbocco, vi è una ragione strategico-congiunturale a base della sua scelta da parte dei monopoli imperialisti. Ce lo spiega lo stesso Secchi, in questo modo:

A questo proposito va però fatto notare che, fino alla fine degli anni sessanta, malgrado fossero presenti forme di incentivazione all'insediamento industriale più favorevoli (dal punto di vista dell'impresa investitrice di quelle in vigore attualmente, non ci fu un significativo trasferimento di attività produttive dai paesi industrializzati in quanto le strategie di internazionalizzazione della produzione verso i PVS (paesi in via di sviluppo - n.d.r.) si basavano più che sui differenziali nei costi di lavoro, sulle potenzialità di mercato delle aree considerate. Fu soltanto con i primi anni settanta, a seguito delle difficoltà create nel quadro economico internazionale, che la rilocalizzazione verso i PVS di attività labour-intensive divenne una necessità per le imprese dei paesi industrializzati e pertanto il basso costo del lavoro maltese diventò un fattore di attrazione di investimenti esteri (8).

Ma quella che ci offre il Secchi è solo una traccia d'analisi di un economista borghese che, come tutti i suoi predecessori, fa molto bene il suo mestiere: quello di apologeta dell'ordine imperialistico vigente. Se sfioriamo le categorie economiche qui utilizzate dalla loro astratta "neutralità", alla luce della critica marxista-leninista, il testo su-riportato si trasforma completamente e può essere letto - grosso modo - nel modo seguente:

Nella fase di espansione del sistema imperialista mondiale del dopoguerra l'esportazione di capitale eccedente dai paesi imperialisti ai paesi dominati dall'imperialismo, aveva come finalità primaria (ma non unica): la conquista di nuovi mercati per le proprie merci; sia in modo diretto che indirettamente. In generale, diremo con Lenin: "L'esportazione di capitale all'estero diventa un mezzo per favorire anche l'esportazione di merci" (9). Con gli anni settanta, invece, esauritasi la fase espansiva, entrato in crisi l'intero assetto imperialistico mondiale, si acuita anche la concorrenza tra i monopoli a livello internazionale. Per essi, allora, la prima strada da battere è quella dell'abbassamento dei costi, in primo luogo quelli del lavoro.

In questo senso, allora, risulta decisiva l'esportazione di processi produttivi ad alta intensità di lavoro (in proporzione al capitale, alla sua composizione organica) nei paesi che offrono un elevato grado di sfruttamento della manodopera.

Veniamo a Malta. Abbiamo visto che essa offre proprio manodopera sfruttabile a buon mercato e rappresenta anche un'ottima testa di ponte per lo sfruttamento dei mercati nord-africani e arabi: vantaggi che hanno indotto anche alcuni monopoli italiani a insediare unità produttive in questo paese. Vediamoli.

Delle sei imprese italiane considerate nello studio del Secchi, quella di maggior spicco è sicuramente l'investimento effettuato dalla SGS-ATES. Questa società italiana (di proprietà pubblica, in quanto fa parte del gruppo finanziario IRI-STET) è una vera e propria multinazionale dell'elettronica (produce infatti microprocessori) e come tale adotta tutti i comportamenti tipici di una multinazionale del suo rango.

Il suo carattere monopolistico è indiscutibile. Infatti, la SGS è la terza produttrice europea di componenti elettroniche con un fatturato (nel 1981 di 200 miliardi) in costante e vertiginosa progressione. Essa possiede due unità produttive in Italia, con 4.500 dipendenti, e altre quattro unità produttive in varie parti del mondo, che contano anch'esse complessivamente (assieme agli uffici commerciali sparsi in tutti i continenti) altri 4.500 dipendenti (10).

In un processo produttivo come quello implicato dalla microelettronica, ad alta intensità di capitale, il fattore decisivo di abbassamento dei costi di produzione è costituito proprio dal fattore lavoro. E' per questo che la SGS, al pari delle multinazionali elettroniche giapponesi e americane, su concorrenti, ha aperto due unità produttive in due paesi del sud-est asiatico: Singapore e Malaysia.

In più, nel 1981, la SGS ha deciso di aprire una società a Malta (in cui sono impiegati 600 operai) per affidare il montaggio di parti di componenti elettroniche prodotti nei due stabilimenti di Segrate e Catania. Di questa società maltese, la SGS controlla il 100% del pacchetto azionario.

Il suo comportamento, dunque, è quello di una classica multinazionale imperialista: col capitale eccedente (che, come abbiamo visto, non potrebbe essere investito remunerativamente nel proprio paese) si installa un'unità produttiva in un paese più povero per affidare una parte soltanto dell'intero ciclo produttivo, quello a più basso contenuto tecnologico (e si sa quanto questo fattore sia oggi strategicamente importante, specie nel settore dell'elettronica) ad alto contenuto di lavoro.

Infine, superata questa fase del processo lavorativo, il ciclo produttivo si conclude in Italia, sotto l'etichetta del "Made in Italy" (è opportuno ricordare ancora una volta che le merci e i semilavorati importati ed esportati a tale scopo da Malta non sono sottoposti ad alcun dazio). Per cui si sfruttano tutti i benefici, le risorse umane e materiali, che la situazione di povertà del paese estero rende deprecabili, dando in cambio il minimo indispensabile, cioè niente!

Un'altra società italiana che ha impiantato una sua azienda a Malta, per sfruttare il "differenziale salariale" che l'isola offre, è la Tacchella s.p.a., che è la prima produttrice italiana di jeans (col marchio "Carrera"), con un fatturato di circa 80 miliardi di lire nell'81, e un'esportazione che copre il 15% di esso. La "Castellana Malta" da essa fondata, occupa 120 addetti ed è controllata all'80% dalla Tacchella spa (il restante 20% è del governo maltese, che lo controlla attraverso la Malta Development Corporation) e con questa sua presenza nell'isola, la casa-madre italiana si propone anche di penetrare nei mercati del nord-africa e del Medio Oriente.

L'ultimo caso di investimento italiano a Malta che esaminiamo è quello della Soldini spa. Questa società produce calzature, e il suo fatturato (1981: 46 miliardi) è orientato per il 40% all'esportazione, in specie nel nord-America. Visto il tipo di lavorazione che investe e l'incidenza che l'esportazione ha sulla strategia complessiva dell'impresa, si comprende bene che anche in questo caso l'opportunità della società italiana di investire a Malta è costituita principalmente dal "differenziale salariale". Ma al basso costo della manodopera va aggiunto

Le società italiane a Malta.

Denominazione società a Malta	Società investitrice	Anno di costituzione della società	Partecipazione italiana al capitale	Altri soci	Numero addetti	Prodotto manifatturo
Nylon Knitting	Sitip Spa	1964	100%	---	300	Filo di nylon e tessuto indomogabile
Castellana Malta	Tacchella Spa	1967 (1979) (4)	50%	MDC	150	Jeans
Univet Malta	Univet Spa	1976	Joint-Venture (2)	Privati Maltesi	30	Ricondizionamento e montaggio veicoli industriali
Roton Pompe	Roton Pompe Spa	1973	Joint-Venture (2)	LAMHC	---	Pompe per uso industriale e agricolo
International Shoes	Soldini Spa	1976	10%	Privati Maltesi	160	Calzature
SGS-Ates	SGS-Ates Spa	1981	100%	---	300 (600) (3)	Sensiconduttori

(4) Data del cambiamento di proprietà e della riconversione produttiva.
(3) Numero addetti previsto a funzionamento a pieno regime.
(4) La quota esatta del capitale non è stata dichiarata.

(per rendere meglio il quadro generale del suo sfruttamento nell'isola) il fatto che, come ci informa sollecitamente il Secchi, "esiste una certa elasticità nell'utilizzo della manodopera; ciò permette alle imprese di variare agevolmente il numero degli addetti in relazione alle fasi congiunturali che attraversano" (11): le condizioni di lavoro, dunque, non devono differire di molto da quelle dell'epoca d'oro del brutale capitalismo ottocentesco!

Ma torniamo a noi. La società che la Soldini ha costituito a Malta è la "International Shoes", che essa controlla solo per il 10%. Ma attenzione! La quota di maggioranza della joint-venture appartiene ad un privato maltese che, prima della costituzione della società, era il rappresentante commerciale della Soldini nell'isola! Come a dire che anche l'Italia foraggia la sua brava borghesia contractor.

Come se ciò non bastasse, la Soldini, oltre al prelevamento sui profitti, ha diritto a un prelievo del 4% annuo del fatturato (sottoforma di forniture di semilavorati): così che in due anni e mezzo può rientrare interamente del capitale investito!

Ma le fortune dei sovrapprofitti esteri del "Made in Italy" della Soldini non finiscono qui. Ed è il Secchi che si incarica di illustrarcele con la sua santa innocenza:

E' facile capire come questa forma di cooperazione [1] sia estremamente vantaggiosa per i due soci [11]: la International Shoes ottiene oltre all'assistenza tecnica la possibilità di esportare sul mercato statunitense, opportunità che senza la Soldini sarebbe impossibile praticare [7]. La società italiana oltre al 4% sul fatturato e la partecipazione agli utili, che la ringrazia delle forme di assistenza prestata, può disporre, attraverso la sua società commerciale negli Stati Uniti, di prodotti qualitativamente analoghi a quelli ottenuti in Italia ad un costo di produzione di circa il 30% inferiore rispetto a quello che si deve sostenere nel nostro paese. In tal modo il costo di produzione medio delle calzature commercializzate dalla Soldini negli Stati Uniti si abbassa, permettendo così alla società di meglio sostenere la concorrenza proveniente dai paesi del sud-est asiatico (12).

Per noi, invece, è difficile comprendere come si riesca a non vedere, con tanta spudoratezza, la disegualianza che deriva dallo sfruttamento imperialista. Perché da queste parole, ciò che risulta chiaro è che le uniche due società che traggono macroscopici vantaggi da questa "cooperazione" sono: la Soldini spa e... la Soldini spa!

[1 - continua.]

NOTE

(1) Situazione che oggi si è venuta ulteriormente ad acuitizzare con la questione maltese. Infatti, i motivi che hanno indotto il governo maltese a non rinnovare il trattato di cooperazione diplomatico-militare con l'Italia (stipulato nel '79), inducendolo a stipulare invece uno con i libici, sono in primo luogo di natura prettamente economica: da tempo infatti si lamenta un vistoso deficit della bilancia commerciale maltese a favore dell'Italia (e dall'esame degli "investimenti produttivi" italiani a Malta, che ora inizieremo, se ne comprenderanno anche i motivi).

Ma a questa decisione non sono estranei nemmeno problemi di politica interna, visto il ruolo di "mediazione" svolto dal governo Craxi nella polemica che ha visto aspramente contrapposti Chiesa e governo maltesi nella questione del finanziamento della scuola privata nell'isola (monopolio incontrastato della chiesa locale). Opera di mediazione che ha ottenuto come risultato un attentato dinamitardo contro l'ambasciata italiana a La Valletta...

Infine, per quel che riguarda l'aspetto strettamente militare dell'isola (gli accordi del '79 contemplavano lo stazionamento di una missione militare italiana e la presenza di consiglieri militari) vi è da dire che, se Malta ha ormai perso da tempo, per l'evoluzione della tecnologia militare, il suo ruolo strategico al centro del Mediterraneo (la propaganda fascista considerava l'ex colonia inglese come "una rivoltella puntata alla ruca dell'Italia"), certo la presenza di aerei libici a meno di 200 Km. dalle base di Comiso non potrà far dormire sonni tranquilli ai vertici militari italiani. . . . Tanto più che nella

stipulazione dell'accordo militare libico-maltese la base di Comiso viene considerata, ovviamente e giustamente, una ineliminabile minaccia per l'indipendenza e la sovranità di quei paesi.

(2) V. I. LENIN, L'imperialismo, fase suprema del capitalismo, Ed. Riuniti, p. 128

(3) "Tendenza costante della produzione capitalistica è quella di superare [i suoi] limiti immanenti, ma essi possono essere superati unicamente tramite mezzi che impongono gli stessi limiti su scala nuova e più vasta". [K. MARX, Il Capitale, III, 15, p. 341, Newton Compton ed.].

(4) V. I. LENIN, op. cit., p. 161

(5) Dati rilevati da statistiche tedesche che fanno riferimento, dunque, agli standard tedeschi.

(6) Da questo punto di vista (e solo da questo!) si comprende il non eccessivo allarme con cui la diplomazia italiana ha trattato il problema del mancato rinnovo dell'accordo diplomatico-militare con Malta, che ha visto il governo di Don Mintoff optare per un rafforzamento dei legami con la Libia e il mondo arabo.

(7) V. I. LENIN, op. cit., p. 99

(8) SECCI, op. cit., p. 58

(9) V. I. LENIN, op. cit., p. 102

(10) SECCI, op. cit., p. 67

(11) ibidem, p. 77

(12) ibidem, p. 74



LIBRO BIANCO DELLA DIFESA: come si riorganizza l'esercito in funzione aggressiva

PRESENTATO IL LIBRO BIANCO DELLA DIFESA '85: ovvero come l'imperialismo italiano riorganizza il suo apparato militare nella prospettiva della guerra.

Scriviamo nel numero scorso di AGIT-PROP che per l'imperialismo italiano è di vitale importanza dare concretezza ai piani per la difesa dei propri interessi economici e politici attuali e poterne garantire così un loro adeguato sviluppo.

Per far ciò occorre quindi adeguare ai nuovi compiti l'intera politica militare e colmare di conseguenza i vuoti ed i ritardi che su questo terreno si sono registrati nel passato. La risposta non si è fatta attendere e, con la tempestività e puntigliosità che da sempre lo contraddistinguono, il Min. della Difesa Spadolini ha presentato a metà novembre il libro bianco della Difesa 1985.

Esso costituisce la sintesi e la sistematizzazione della intera politica militare in tutte le sue implicazioni (politiche, economiche, sociali, industriali) e le conseguenti direttive strategico-operative che il governo Craxi, quale fedele interprete degli interessi imperialistici propri dell'Italia maturati in questi anni, intende svolgere per l'85.

La più importante novità è costituita più che dai singoli contenuti del libro, per altro già noti in parte ed in parte già in avanzata fase di attuazione, dal fatto che per la prima volta i vari problemi vengono assunti all'interno di un piano unico.

Ma passaggio ad una sommaria analisi delle parti più salienti, nella stessa suddivisione con cui vengono presentati nel libro bianco.

LA SITUAZIONE

In questa parte viene delineata l'evoluzione del quadro politico-militare mondiale in rapporto all'evolversi della crisi dell'intero sistema imperialista. In questo ambito viene posto l'accento sull'aumentato peso economico-politico assunto da alcune potenze imperialiste (in particolare i paesi europei) che di fatto rendono inadeguato l'attuale "ordine imperialista" così come sancito dai rapporti di forza presenti alla fine della II guerra mondiale.

Da ciò si fa discendere che l'emergere di crisi e conflitti nelle aree del Terzo Mondo non sono più direttamente "controllabili" dalle due superpotenze (Usa e Urss), ma che invece necessitano di un intervento diretto delle potenze imperialiste interessate (quelle europee) con una propria ed autonoma politica militare.

Pertanto, diviene compito urgente definire e concretizzare una politica militare autonoma europea che pur continuando a muoversi nel quadro dell'Alleanza Atlantica, si misuri da subito con i compiti e interessi strategici.

Tutto ciò, evidentemente, non mancherà di produrre nuove e più accentuate contraddizioni nell'ambito della Nato con l'imperialismo Usa, contraddizioni manifestatesi proprio in questi ultimi mesi intorno al dibattito sul

problemi tecnici, economici e politici della nuova tattica Nato in Europa centrale e con il rilancio, deciso nella riunione tenuta a Roma a fine ottobre, della UEO (organismo che a differenza della Nato raggruppa sul piano militare i soli paesi europei, Francia inclusa, con l'esclusione, però, degli Usa [vedasi n.º articolo in proposito apparso sul numero di novembre di Agit-Prop]).

LE MINACCE ALLA SICUREZZA

In questa parte vengono individuati i maggiori "rischi" alla "sicurezza" che corre oggi l'Italia, oltre a quelli "tradizionali" da nord-est a quelli di più recente acquisizione connessi alla possibilità "di attacchi anche limitati da sud o minacce alle vie di comunicazione, o di blocco degli approvvigionamenti e delle fonti di materie prime indispensabili al Paese", si definisce quindi con estrema chiarezza che la difesa dei propri interessi imperialistici va perseguita ovunque essi siano presenti (quindi, l'intera area del bacino del Mediterraneo, il Nord Africa, i paesi del Corno d'Africa, il Medio Oriente e il Golfo Persico) e quindi viene sancita la piena legittimità e costituzionalità dell'azione militare diretta ogniqualvolta essi vengano messi in discussione.

In questa chiave di lettura si inseriscono tutte le missioni militarizzate in questi anni (Sinai, Libano, Mar Rosso) e quelle che si preparano per l'immediato futuro.

LA DIFESA

In questa sezione viene anticipato il "nuovo modello di difesa italiano" tuttora in fase di elaborazione per quanto riguarda l'aspetto operativo, ma ben definito nelle sue linee essenziali:

- ripristino della superiorità gerarchica e funzionale del Capo di Stato Maggiore della Difesa, con relativo ridimensionamento del potere dei capi di Stato Maggiore delle varie armi;
- una maggiore integrazione interforze a tutti i livelli per garantire la massima efficienza dello strumento militare;
- una migliore e più razionale funzionalità delle strutture di supporto.

Un "nuovo modello di difesa" tutto all'insegna, come si vede chiaramente, di un sempre maggiore peso dei militari nella vita politica e nei centri di potere decisionale, insieme ad una radicale razionalizzazione dell'apparato militare.

Questo piano troverà concreta attuazione attraverso una serie di missioni operative interforze che sono per la prima volta così individuate:

La difesa della frontiera a Nord-Est: per cui è prevista la sostituzione del 50% degli attuali carri armati (i vecchi M47 e M60) con il nuovo carro armato della Fiat e Otomelara; il rinnovamento dell'artiglieria e della difesa anticarro con l'introduzione di nuovi semoventi, iaciarazzi e missili, la dotazione del nuovo elicottero d'attacco

Augusta e dei futuri velivoli AMX.

La difesa al sud: che prevede l'utilizzazione di almeno due gruppi di altura della Marina assieme all'incrociatore tuttoportante Geribaldi, per il quale è previsto l'acquisto di aerei a decollo verticale.

La difesa aerea e cui dovranno provvedere i cacciabombardieri Tornado e poi anche il nuovo aereo da combattimento europeo EFA per gli anni '90, assistito da una copertura radar e di allarme rapido assai più completa ed efficiente dell'attuale, soprattutto verso il sud.

La difesa del territorio nazionale: viene esclusa l'ipotesi di attacchi o sbarchi in grande stile (considerati di difficile attuazione) e si tende a prevedere solo azioni di disturbo o limitate al sud per cui le forze attuali, purché dotate di maggiore mobilità e prontezza operativa, vengono ritenute sufficienti.

Le operazioni di pace, sicurezza e protezione civile.

Ultima, ma sicuramente la più importante, questa parte prevede la creazione di due forze speciali: la prima (FOPI) dovrebbe svolgere "operazioni di emergenza" e di "protezione civile" in caso di catastrofi. Sulla seconda, cioè sulla vera e propria forza di intervento rapido italiana (la RdF) per le crisi in Mediterraneo o in Medio Oriente, il libro bianco non dà molti particolari (è evidente la riservatezza con cui viene protetta, data la sua importanza strategica per l'imperialismo italiano). Ma si sa già che essa è in via di costituzione e dovrebbe contare su due-tremila uomini dedicati, pur in servizio normale, in altre unità delle forze armate.

L'ECONOMIA

L'intero piano verrà finanziato con lo stanziamento di 16380 miliardi per il 1985! Di questi soldi il 16,5% sono per i carabinieri, il 32% per il personale militare e civile della Difesa, il 26,79% per spese di investimento, ricerca, sviluppo, cioè per nuove armi. Ed in questo quadro viene costituito un organo permanente, il Comitato Difesa-Industria, che sancirà anche in questo settore chiave una migliore collaborazione Stato-patroni, rendendo possibile all'industria una conoscenza più approfondita e l'attuazione dei programmi delle forze armate per poter sviluppare di conseguenza le capacità produttive necessarie.

Infine, le ultime due parti del libro bianco, quelle intitolate "Il personale" e "Forze Armate e Paese", prevedono una serie di interventi tesi a ripristinare il valore di merito tra i militari e, sul fronte strutturale, per combinare all'esercito di leva l'esercito professionale, per allungare il periodo di leva, ecc.

Dall'analisi sintetica dell'intero libro bianco si ricava il quadro completo della natura aggressiva e guerrafondaia dell'imperialismo italiano. Significativa in questo senso è la parte riguardante la "difesa del territorio nazionale" che, nel modo in cui affronta l'argomento, spiega meglio di mille discorsi che i problemi dell'Italia, paese imperialista in proprio, non sono relativi a come difendersi, ma piuttosto a come aggredire.

A doverci ancora una volta difendere sono i proletari, che verranno chiamati a fare "sacrifici necessari", che si vedranno tagliare la scala mobile, i salari, le pensioni, i servizi sociali, per sostenere un bilancio statale in cui 16.380 miliardi serviranno per fare un passo in avanti nella preparazione di una nuova guerra mondiale.

E, con l'imperialismo italiano, oltre che i proletari italiani, dovranno fare i conti anche i popoli dei paesi in cui si espandono gli interessi imperialistici italiani, che subiranno ancora una volta la rapina e lo sfruttamento sistematico delle proprie risorse umane e materiali, con il carico di miseria e di morte che ne deriva.

Denunciamo con forza questo nuovo passo avanti dell'imperialismo italiano in direzione della guerra e chiamiamo alla lotta e alla mobilitazione gli operai, affinché diventino i protagonisti principali di queste battaglie.

**500 ABBONAMENTI
alla nuova serie
di AGIT-PROP**

tariffe

**12 numeri £.10.000
sostenitore £.20.000**

Inviare al
CENTRO DOCUMENTAZIONE
Via D' Aquino, 158 - TARANTO
in busta chiusa

BHOPAL: un "massacro di pace", dell'imperialismo

Questo articolo è una libera rielaborazione di una serie di articoli apparsi su REVOLUTIONARY WORKER. A ciò è dovuta una sua certa frammentarietà.

Per l'India come per tutto il mondo il massacro di pace di Bhopal rappresenta una tragedia senza precedenti: più di 3.000 persone sono morte, intorno ai 200.000 sono rimasti intossicati, dal 10 al 20% dei quali danneggiati in maniera permanente e molti ancora morivano in conseguenza dei danni irreparabili subiti all'apparato respiratorio, delle fonti d'acqua e delle provviste alimentari inquinate, del raccolto compromesso. Un crimine davvero infame commesso dal sistema imperialista internazionale che, da solo, basterebbe per giustificare il desiderio del suo rovesciamento e la lotta per realizzare ciò.

L'isocianato di metile, la cui fuga ha causato il massacro, è un derivato del fosgene, la prima arma chimica della storia, prodotto ed usato durante la prima guerra mondiale, con l'aggravante che l'isocianato è molto più tossico del fosgene e più facilmente volatilizzabile. Come è avvenuta la fuga del gas? Nella prima conferenza stampa, dopo il disastro, il ministro della produzione chimica e petrolifera indiano attribuiva la responsabilità all'Union Carbide, la compagnia proprietaria degli impianti, ree di non aver applicato nell'impianto di Bhopal gli stessi standard di sicurezza in vigore negli USA, dove la compagnia ha la sua sede centrale; i rappresentanti della compagnia hanno risposto driblando di fatto la domanda senza riuscire ad andare oltre la più evasiva delle spiegazioni: "una misteriosa reazione chimica".

Ma né le franche recriminazioni a posteriori, né le liti interne della autorità potranno portare alla luce altro che qualche particolare poco significativo dei fatti di Bhopal. Dal criminale prologo al tragico epilogo, Bhopal rappresenta un concentrato di quelle che sono relazioni imperialiste e degli squilibri che produce.

Ogni volta che si commette un crimine del genere in tutto il mondo si cerca di nascondere sotto un fiume di menzogne. Il massacro di Bhopal non fa eccezione, anzi, più solerte è stata l'opera degli insabbiatori perché più chiaramente sono concentrate in essa le peggiori caratteristiche dell'imperialismo e della barbara rapina del mondo.

Un limpido esempio di ciò è il seguente commento apparso sul New York Times: "Quando l'impianto di Bhopal entrò in funzione, nel '79, era ubicato fuori dell'area urbana. In seguito, a causa del massiccio afflusso di emigranti e alla rapida crescita della popolazione, quella che prima era un'area extra-urbana si è trasformata in una squallida baraccopoli, densissimamente popolata, parecchio interna ai limiti della città... Non è colpa nostra se hanno costruito una "

baraccopoli intorno ad una fabbrica di gas velenoso". Come se i due fenomeni non fossero intimamente collegati! Nei paesi come l'India si costruiscono nuovi settori trainati dell'economia mentre si accentua la pauperizzazione su larga scala dei contadini che vanno così ad ingrossare le fila di una popolazione suburbana emarginata. Tutta la storia dell'impianto di Bhopal sin dalla sua costruzione è esemplare in questo senso: un impianto costato milioni di dollari (sicuramente allora si parlò di un progetto-chiave per lo sviluppo dell'agricoltura indiana) al centro di una colonia di contadini espropriati! Molto probabilmente, molte di queste persone si erano stabilite intorno alla fabbrica nella speranza di trovare lavoro, ma ciò che vi hanno trovato è stata solo la morte, perché per le compagnie come l'Union Carbide anche la vita ha un prezzo e loro e la loro classe la comprano e la vendono, in paesi come l'India, decisamente a buon mercato.

LE MENZOGNE.

Dopo aver in un primo momento dichiarato di non aver avuto mai la minima idea che a Bhopal vi fosse niente "fuori da normale", né il benché lontano sospetto della sua pericolosità potenziale, i funzionari della compagnia resero noti 4 dossier risalenti ad un'ispezione nell'impianto effettuata nell'82: il primo di questi enumerava almeno dieci gravi problemi per la sicurezza dell'impianto, e proprio nei reparti da cui è fuoriuscita la fuga assassina, dunque da almeno due anni si era perfettamente a conoscenza dei problemi specifici.

Tra i problemi che si accennavano: frequenti guasti negli indicatori di pressione in tutti i reparti, valvole di controllo e di sicurezza che gocciolano, condizioni al di sotto dello standard di sicurezza nel serbatoio 7, assenza di impianti anti-incendio e dispersivi di fughe nelle aree dove si lavora il MIC. Negli altri tre rapporti successivi, si affermava che tutto era stato corretto, ma i fatti, drammaticamente, li smentiscono.

L'Union Carbide, d'altra parte, non si è dimostrata neanche molto ansiosa di parlare in merito alla relazione esistente

tra la presenza nell'impianto di quantità così esagerate di MIC e il disastro. Secondo fonti indiane ed inglesi, è assolutamente anomalo che si accumulino quantità così ingenti di un gas così tossico e facilmente volatilizzabile.

In ogni caso, qualsiasi sia stata la causa dell'esplosione, ci sarebbero dovuti essere dei sistemi di sicurezza per prevenirla. Immediatamente dopo la fuga, i funzionari giurarono che tali sistemi esistevano, solo che non risultarono sufficienti a scongiurare una fuga di dimensioni così ingenti.

In fabbriche di questo genere, in USA e Europa, esiste un sistema computerizzato di allarme e un altro computer "registra le fughe non appena avvengono, fornisce informazioni immediate sulla loro portata, concentrazione e tossicità, studia la direzione del vento e mostra in anticipo forma e direzione della nube e livello di pericolosità per quello che troverebbe lungo il suo percorso".

A Bhopal, invece, l'unico sistema di sicurezza fu costituito da due operai che, con le maschere, e dei secchi gettavano acqua sul gas nel tentativo di disperderlo e neutralizzarlo prima che fuoriuscisse; una volta fallito questo tentativo, ad un operaio non rimase altro da fare che mettersi carponi sul serbatoio per cercare di fermare col proprio corpo la fuga!

Ma nonostante ciò, Jackson Browning, presidente della Union Carbide, può dichiarare che la compagnia (e con lei gli USA) è innocente.

Da parte sua il governo indiano ha cercato di coprire le sue responsabilità scaricandole sulle altre parti in causa. Preoccupato per la sua attuale posizione molto fragile, non ha compiuto nessun passo per prendere le distanze dalla compagnia; le autorità locali hanno innocentemente dichiarato di non essere mai state a conoscenza dei pericoli costituiti dall'impianto e dalla sua produzione, ma sfortunatamente per costoro i fatti dicono un'altra cosa.

Già nel '75 un consigliere della giunta municipale di Bhopal, nonché architetto per la pianificazione urbana della regione, diede inizio ad una campagna per impedire la costruzione dell'impianto a causa della potenziale altissima pericolosità dell'impianto, raccomandando di spostare il sito. Invece che accogliere le richieste il governo lo trasferì al Ministero delle Foreste. Dopo un primo incidente nell'impianto, il governo provinciale istituì una commissione d'inchiesta formata da un solo uomo, ma la situazione era talmente grave che anche questa ridicola commissione dovette concludere con una relazione in cui si riconosceva il rischio di una catastrofe e si richiedeva una più rigorosa applicazione delle misure di sicurezza. In seguito ad altri incidenti si formarono altre commissioni i cui risultati però furono censurati dal governo.

Si scartò così il progetto di trasferire altrove la fabbrica visto l'investimento di 25 milioni di dollari necessari: "sarebbe stato assolutamente inutile".

Ora, evidentemente, il governo provinciale ha dimenticato tutto questo, mentre il governo centrale, "sensibilizzato" dalle elezioni ormai prossime, ha tradito i suoi vecchi complici della compagnia. L'ufficio centrale di indagine ha pubblicato un rapporto preliminare in cui imputa le responsabilità del disastro all'Union Carbide, e ha messo agli arresti domiciliari 5 funzionari dal giorno della fuga e, quando Warren Anderson, presidente della compagnia, arrivò a Bhopal il giorno dopo il disastro, lo ha messo agli arresti domiciliari non appena sceso dall'aereo, dando ordine alla polizia di sequestrare tutti i documenti presenti sull'impianto.

Oltre a coprire le sue proprie responsabilità, molto probabilmente il governo centrale aveva un altro scopo quando fece sequestrare i documenti ed arrestare Anderson. Come dice lo stesso Anderson, pare che lo abbiano fatto più che altro per proteggerlo, ciò spiegherebbe infatti perché lo hanno "detenuto" in una lussuosa villa, rilasciandolo dopo poco più di 6 ore dietro la ridicola cauzione di 2.500 dollari e la assicurazione di lasciare la regione poiché la sua presenza avrebbe potuto causare "gravi disordini contro di lui". La stessa polizia di Bhopal lo ha ammesso, secondo il responsabile nazionale all'informazione lo avrebbero arrestato solo perché non avrebbero potuto garantirgli l'incolumità. E ciò è drammaticamente dimostrato anche dal presidio di un centinaio di persone con decine di cartelli militanti in cui si esprimeva la più profonda indignazione fuori delle abitazioni degli "esperti", fatti giungere dalla compagnia durante le ore di "detenzione" di Anderson. Inoltre, le accuse formalizzate contro i dirigenti di Bhopal sono, secondo la stampa locale, le stesse che per un banale incidente stradale nel centro di Bhopal!

VELENO E PROGRESSO

La nube di morte che ha coperto Bhopal ha messo in luce al

cuni aspetti dell'imperialismo USA nel Terzo Mondo che normalmente sono mantenuti nascosti all'attenzione pubblica. Il 13 dicembre 1984 il "Wall Street Journal" di New York apparve in prima pagina un articolo di Whitman Bassow, presidente del Centro Mondiale per l'Ambiente ("un'organizzazione di New York che si mantiene con il contributo delle industrie") in cui si dice: "Sino ad oggi non abbiamo incontrato eccessive complicazioni [da leggere: abbiamo agito impunemente - R.W.] perché si sono verificate solo piccole tragedie, ma l'incidente all'Union Carbide ha strapato l'ultimo velo e d'ora in poi le cose non potranno più essere le stesse".

Forse è inevitabile che gli apologeti dell'imperialismo USA prima o poi vengano fuori con le loro scuse più perfide o consuete e le pongano al centro del dibattito: costoro hanno il coraggio di proclamare che, qualunque deprecabili, questi incidenti sono, in ultima analisi, accettabili quasi come una parte di quei "costi necessari" per lo sviluppo nei paesi arretrati; soppesando entrambi i piatti della bilancia, sostengono, i miracoli ottenuti con i capitali e la tecnologia occidentali ne sono molto più di queste tragedie. Quasi come un'illustrazione di ciò, ecco le parole di un criminale editoriale, sempre del Wall Street Journal:

"Ora, quando abbondano le recriminazioni val la pena di ricordare che la fabbrica di insetticidi dell'Union Carbide e la gente che vi abita nei dintorni non si trovano dove sono per capriccio. L'agricoltura indiana è progredita enormemente, migliorando la vita di milioni di persone nei campi grazie all'uso di tecnologie agricole moderne che includono anche l'uso di insetticidi". Citando la stampa sovietica il Journal afferma che "l'avvelenamento in massa di migliaia di persone non è dovuto ad altro che alla ricerca di maggiori profitti. Ma ciò che né la Pravda né al TASS menzionano è che il progresso agricolo dell'India le ha permesso di inviare le sue eccedenze alimentari alla stessa Unione Sovietica, dove invece scarseggiano.... L'India ha bisogno di tecnologia. Gli sconcertanti quadri di degrado umano tipici di Calcutta potranno essere eliminati quanto più rapidamente saranno importati i benefici della rivoluzione industriale e dell'economia di mercato occidentali".

"E' inoltre provato che il progresso economico comporta dei rischi, ma ciò che comunque lo riabilita è che i benefici superano i costi". Come ha dichiarato un medico dell'Università della Georgia al N.Y. Times: "La metà delle persone morte nell'incidente di Bhopal, non sarebbero state in vita oggi se non grazie ai moderni standard di salute che un ampio uso di insetticidi rende possibile. Non abbiamo bisogno di troppo approfondite analisi di costi/benefici per sapere che ciò è vero".

Che facce di bronzo! Ancora non si è finito di interrare le migliaia di intossicati di Bhopal, e chiedono che il mondo accetti questi crimini come semplicemente il prezzo da pagare per uscire dall'arretratezza.

Tutta la mitologia sugli effetti positivi dello sviluppo imperialista non è che una cinica menzogna, anzi, una delle principali conseguenze di Bhopal è stata proprio lo smascheramento, attraverso numerosi esempi di quelli che sono i veri effetti di questo sviluppo per i paesi del Terzo Mondo, esempi che dipingono un quadro scabroso di quella realtà che gli apologeti dell'imperialismo distorcono.

LA ROVINA COME RISULTATO DEL "PROGRESSO"

La favola con cui si vuole corrire la penetrazione USA in India è che le tecnologie sono inviate come una parte degli "aiuti per lo sviluppo" e che costituiscono semplicemente un "progresso", perciò, neutrale. I contadini possono coltivare più colture grazie a più numerosi tipi di sementi, macchine, fertilizzanti ed insetticidi; possono alimentarsi meglio e vendere eccedenze che non era mai successo prima. Grazie alla proverbiale perizia yankee, elargita in maniera assolutamente gratuita e generosa, si dà impulso all'iniziativa interna favorendo decisamente il progresso.

La realtà però è molto differente. Fin dalla "rivoluzione verde" della fine degli anni '60, la tecnologia ed i presunti dell'imperialismo hanno rivestito un ruolo importante nei cambiamenti verificatisi nelle campagne indiane, cambiamenti i cui risultati, per ampie masse di popolazione, si sono ridotti alla comparsa di nuove forme di degrado ed oppressione al posto della tradizionale bestialità dei rapporti feudali. Detto che queste tecniche moderne richiedono molti più capitali che le forme tradizionali di coltivazione, in realtà della loro introduzione hanno beneficiato solo i contadini ricchi i cui campi sono diventati più produttivi, e che furono in grado di vendere a prezzi più competitivi che non i contadini più poveri, che andarono in rovina. Il risultato è stato quello di creare un nuovo ceto di sfruttatori entusiasti di queste nuove tecniche "moderne" e sdegnosi delle superate tecniche "tradizionali". Milioni di contadini senza terra dovettero abbandonare i campi e trovare rifugio nelle baraccopoli alla periferia delle grandi città, essercando così proprio quei "quadri di degrado umano" tipici di Calcutta che il W.S. Journal diceva di sborrire. I milioni che invece rimasero nei campi dovettero andare a lavorare come giornalieri presso i contadini ricchi.

In sintesi, dipingere l'introduzione di tecnologie moderne (e del capitale occidentale che le accompagna) come un progresso, neutrale, per l'agricoltura indiana e, più ancora, come un passo verso la liberazione delle masse popolari, è un'ignobile menzogna. Nelle regioni in cui sono penetrati i nuovi metodi di produzione, questi hanno solo dato nuove forme al secolare e brutale sfruttamento dei contadini indiani. Altra conseguenza di ciò è che il paese subisce nuovi vincoli finanziari di debiti e di dipendenza che lo costringono sempre di più al suo status neocoloniale.

PER LO MENO PIU' CIBO?

E che dire della spudorata menzogna di cui si diceva prima, secondo la quale le nuove tecnologie e gli investimenti occidentali avrebbero debellato la fame dell'India? E che si sia addirittura prodotta un'eccedenza poi venduta all'URSS?

In primo luogo la fame non è stata in nessun modo sconfitta, il consumo pro-capite di cibo in India continua ad essere di gran lunga inferiore alla media mondiale. In altre parole l'India è il paese del mondo con il maggior numero di affamati, in cui milioni di persone vivono permanentemente sull'orlo della morte per fame. Inoltre, questa situazione è in stretta relazione proprio con l'importazione di tecnologia imperialista (e, con essa, dell'uso generalizzato di insetticidi).

Per cominciare, quei milioni che sono stati costretti ad andarsene dalle campagne sono stati completamente defraudati della possibilità di coltivarle, sia pure nella misura del minimo indispensabile per sopravvivere. Ora gli alimenti devono comprarsi e non c'è dubbio che ora questi "pauperizzati" urbani soffrono una fame maggiore di prima, ora che hanno fatto conoscenza con quella "moderna" forma di affamamento che risulta dal dover vendere la propria forza-lavoro e dall'essere "liberi" di morire se non trovano nessuno che li compri.

Ma anche quelli che sono rimasti nei campi ed ora lavorano secondo le nuove tecnologie agrarie come giornalieri o piccoli proprietari soffrono gli effetti negativi della loro alimentazione. Il dott. Karim Ahmed, un esperto di insetticidi pakistano, ce ne ha reso testimonianza: tradizionalmente gli indiani erano abituati ad alternare un anno di raccolto a cereali con uno di legumi, il risultato di questa alternanza era un'alimentazione tradizionale basata su una giusta combinazione di aminoacidi. Con l'introduzione dei nuovi ibridi che producono due raccolti l'anno e delle forze dell'economia di mercato che hanno portato i contadini a coltivare solo gli ibridi per avere due raccolti l'anno e poter pagare gli alti costi di produzione eliminano così quasi completamente la coltivazione di legumi, la conseguenza è stata la comparsa di nuove forme di denutrizione, anche per quei contadini che ora producono molti più cereali. Infine, affermando che l'India esporta cereali e definendole "eccedenze", il Wall Street Journal non fa altro che un gioco di prestigio per difendere la "libera impresa". Magari l'India esporterà pure dei cereali, ma da quando questo prova che essa dispone di "eccedenze"? o che le masse dispongono di più cibo del necessario? In realtà, l'India è un paese con milioni di affamati, che ora esporta cereali in cambio di forniture militari e di beni capitale. Il fatto che sia l'Unione Sovietica a riceverli non vuol certo dire che questa dipenda dai "benefici della rivoluzione industriale e dall'economia di mercato occidentale" per mezzo dell'agricoltura indiana; ciò che è invece dimostrato è che i social imperialisti praticano la libera impresa per poter succhiare anche loro il sangue al popolo indiano.

Ciò è anche più evidente se si osserva l'uso degli insetticidi anche nel resto del Terzo Mondo. Secondo David Weir, autore del libro "Il circolo del veleno", il 70% dei raccolti coltivati con gli insetticidi nel Terzo Mondo sono destinati all'esportazione e non al consumo interno; secondo le sue parole, gli insetticidi sono un "anello di integrazione di questi paesi al supermercato agricolo moderno" e, lungi dall'aumentare le loro capacità di sfamare la popolazione, trasformano molti paesi, per la prima volta nella loro storia, in importatori di alimenti, spingendoli a legarsi sempre più strettamente alle spire assassine del sistema imperialista mondiale.

Greta Goldman, studiosa dei problemi dell'alimentazione, ci fornisce un quadro particolarmente illuminante della situazione indiana: in uno studio sul distretto di Thanjavur, si afferma che la produzione di riso è aumentata sino a raggiungere il triplo della media nazionale, in parte grazie alla tecnologia, cioè insetticidi e fertilizzanti chimici. Ma mentre questo grande raccolto avveniva, due terzi della manodopera agricola ha perso la sua terra e il 50% di essa ha dovuto abbandonare la regione e per quelli che sono rimasti la principale fonte di proteine, secondo recenti rapporti, sono i ratti che vivono nei granai.

AVVELENAMENTO DEL TERZO MONDO

Parallelamente a questi effetti della "moderna" tecnica, procede l'immensa contaminazione dell'ambiente provocata dai nuovi prodotti chimici. L'imperialismo non rispetta la vita umana in nessun luogo e la morte chimica è un fatto quotidiano anche nelle metropoli, ma nel Terzo Mondo, a causa dei disquilibri



generali mondiali e della sua particolare situazione di arretratezza e depressione, esso si lascia alle spalle un largo sentiero di morte e sofferenze ovunque abbia voluto far passare il suo "progresso".

Le statistiche sul problema scarseggiano: il Brasile, il maggior consumatore di prodotti chimici del Terzo Mondo, omette del tutto di stilare. Ciò che questo silenzio cerca di occultare si può intuire da quanto detto da un burocrate del Paraná, principale stato agricolo del paese, in occasione del disastro di Bhopal: "nel nostro stato, in questo anno, sono morte 64 persone e circa 3000 sono rimaste intossicate a causa di sostanze tossiche".

Diversi ricercatori autonomi hanno cercato di tracciare un quadro mondiale della situazione riguardo all'uso degli insetticidi, mettendo insieme i loro dati. Secondo i risultati così ottenuti da David Weir, in Africa, per esempio, l'uso degli insetticidi negli ultimi 10 anni si è quintuplicato, una crescita niente affatto atipica per i paesi del Terzo Mondo. Nonostante questo dato, in questi paesi si consuma solo un sesto della produzione mondiale di insetticidi, eppure la metà delle 750.000 persone intossicate ogni anno da prodotti chimici vivono in questi paesi, e delle 14.000 persone che si stima muoiono ogni anno a causa degli insetticidi, 10.000, ben il 72%, vivono nei paesi oppressi. Secondo Weir questi calcoli sono molto oculati ed anzi approssimati per difetto. Dunque, il tasso di mortalità per insetticidi sarebbe nei paesi sottosviluppati almeno dieci volte maggiore di quello dei paesi avanzati. E queste cifre non si riferiscono che alle sole morti per contatto diretto, non includono cioè i molteplici effetti a lungo termine come cancerosità o avvelenamento delle fonti alimentari.

La portata dell'avvelenamento strisciante non può essere misurata poiché, come dice il sir, famigerati prodotti chimici la cui produzione e uso è da tempo vietata negli Stati Uniti, come il DDT o il BHC, si continua a usarli diffusamente in Brasile come in India e nei paesi oppressi in generale, dove sono prodotti dalle compagnie nazionali e multinazionali.

Inoltre, nella produzione di prodotti chimici tossici nei paesi oppressi, sono totalmente assenti gli "assurdi" standard di sicurezza presenti nei paesi imperialisti. L'esperto citato dal Wall Street Journal, Whitman Bassow, ha commentato: "non è affatto certo che la metà dei paesi dell'America Latina disponga di un corpo ufficiale di ispettori" per ispezionare le fabbriche e lo stesso Journal ammette che "alcuni paesi hanno spesso dato ospitalità a fabbriche pericolose". Romania ed India, per esempio, cominciarono a produrre ed esportare vernici a base di benzidina proprio mentre si era definitivamente accertata la loro alta cancerosità, negli anni '70, ed il loro uso e produzione negli USA veniva diminuita; ma, dopotutto, proprio il direttore della Dupont per il Sudamerica, Roger Moore, afferma: "per alcuni paesi, e preferisco non fare nomi, contaminazione vuol dire progresso".

L'AVVELENAMENTO NEI CAMPI DEL TERZO MONDO

Ma la migliore e più dannosa esposizione a questi prodotti tossici non avviene durante la produzione, ma nei campi durante e dopo la loro applicazione sui raccolti.

Un articolo del N.Y. Times sulle reazioni in Indonesia alla tragedia di Bhopal, commenta che la totalità dei contadini ignorano quasi completamente la loro pericolosità; è anzi credenza assai diffusa che siano un toccasana miracoloso contro le piaghe. Aggiungete a questo che le avvertenze scritte sui contenitori di insetticidi (quando ci sono!) non hanno molto senso per i contadini del Terzo Mondo che spesso usano lingue diverse da quella ufficiale e che, per lo più, non sanno leggere, e che, infine, non possiedono mascherine od altre misure protettive, e spesso non hanno neppure la possibilità di lavarsi bene dopo aver usato gli insetticidi. Comincia così a delinearsi un quadro del lento avvelenamento su grande scala che procede nei campi.

Durante l'intervista da noi realizzata, il dott. Karim Ahmed ci ha chiarito ancora meglio i fatti: in queste zone così depresse anche una letta vuota di insetticida è molto pre-

ziosa, dato che i pericoli che questi prodotti chimici comportano non si conoscono, questi contenitori avvelenati si usano, una volta vuoti, dopo averli appiattiti, come tegola per il tetto o addirittura per trasportare l'acqua! Ciò porta il veleno anche a quei contadini che non coltivano direttamente i campi e, soprattutto, ai bambini, particolarmente vulnerabili.

L'esperto che "conta la stima dell'industria", Whitman Bassow, spiegò sul Journal che "stanno portando la tecnologia del XX° secolo in paesi che non sono ancora pronti a farne uso". In realtà stanno solo applicando la tecnologia sotto una situazione sociale ben precisa: l'imperialismo del XX° secolo.

Questo "sviluppo" consiste nella distorsione, nella degradazione e nella deformazione di interi paesi secondo gli interessi del capitale finanziario internazionale. La sua conseguenza per le masse popolari è la creazione di nuove forme di oppressione e sofferenza. Nel caso delle tecniche "moderne" che abbiamo discusso, oltre a provocare la rovina per milioni di contadini e nuove forme di dipendenza nella forma dei prestiti e della produzione agricola destinata ai mercati internazionali, produce anche l'avvelenamento di quasi un milione di persone l'anno senza contare gli altri milioni di persone che nel corso del tempo soffriranno delle conseguenze a lungo termine dell'esposizione agli insetticidi e agli altri prodotti chimici.

Bhopal non è che l'estrema, la più impressionante e visibile punta dell'iceberg dell'avvelenamento quotidiano perpetrato dall'imperialismo e questa non è che una piccola tessera nell'immenso mosaico dei crimini imperialisti. Ogni manifestazione di questi rapporti rinnova l'urgente necessità della rivoluzione per abolire questi rapporti tra i paesi e tra le classi. Nient'altro potrebbe strappare miliardi di esseri umani dalle catene di questi incalliti vampiri!

RICHIEDETECI

L'EDIZIONE ITALIANA DELLA
DICHIARAZIONE

del
MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO
INTERNAZIONALISTA

Adottata dai delegati e osservatori alla
Seconda Conferenza Internazionale di
Partiti e Organizzazioni Marxiste-Leniniste
che hanno formato il
Movimento Rivoluzionario Internazionalista

Collettivo Comunista di Agit-Prop (Italia)
Comitato Comunista di Trento (")
Comitato di Riorganizzazione Centrale del
Partito Comunista dell'India (Marxista-Leninista)
Gruppo Bandiera Rossa di Nuova Zelanda
Gruppi Comunisti di Nottingham e Stockport (Inghilterra)
Gruppo Comunista Rivoluzionario di Colombia
Gruppo Rivoluzionario Internazionale Haitiano
Organizzazione Comunista Proletaria (m-l) - Italia
Partito Comunista di Ceylon
Comitato Regionale Mao Tse Tung del
Partito Comunista di Colombia (marxista-leninista)
Partito Comunista del Nepal (Mashal)
Partito Comunista del Perù
Partito Comunista Rivoluzionario, U.S.A.
Partito Comunista Rivoluzionario, India
Partito Comunista di Turchia/Marxista-Leninista
Partito Proletario di Punjab (Bangladesh)
Unione dei Comunisti Irlandesi (Sarbedaran)
Unione Comunista Rivoluzionaria (Repubblica Dominicana)

La "Dichiarazione" si può richiedere a:
CENTRO DOCUMENTAZIONE, Via D'Aquino 158, Taranto, inviando in busta chiusa o in vaglia f. 10.000 come sottoscrizione per il Movimento Rivoluzionario Internazionalista.

Intervento di una compagna di Bergamo sulla questione femminile

Intervento di una compagna di Bergamo.

Care compagne/i di AGIT-PROP, vi invio queste brevi riflessioni sulle condizioni della donna, poiché la vostra pagina che avete dedicato su questo problema, nel mese di dicembre, ha stuzzicato la mia attenzione.

Da tempo mi sono posta il problema di che fine abbia fatto questo strano movimento, del perché ci siano stati così lunghi anni di silenzio, più o meno apparente, e quali fossero le prospettive di una futura ricostruzione di un movimento di massa.

La vostra pagina mi ha portato a buttare giù queste quattro righe perché anch'io credo di riconoscermi nell'assunto che "la lotta di liberazione della donna debba essere inserita in un movimento di classe più ampio, nella lotta contro la logica del capitale (profitto)"; non soltanto perché in essa individuo il caposaldo della nostra subordinazione, ma essa è un punto di riferimento per tutto il marciame che circonda ogni sfruttato su questa terra.

Ma dopo aver letto queste riflessioni, sono rimasta a bocca sciutta, poiché al di là di questo non ho ben capito cosa significhi di fatto organizzare e parlare di noi donne.

Cosa significa proporre alle donne militanti di costruire l'Organizzazione comunista operaia rivoluzionaria?

Quali obiettivi si propongono alle masse femminili per poter organizzare di fatto, in questa fase, la lotta per l'emancipazione?

Se questo significa organizzare soprattutto le donne prole-

tarie nella lotta contro la cassa integrazione, la violenza sessuale, i licenziamenti, lo sfruttamento nell'ambiente di lavoro, tutto ciò mi trova immediatamente d'accordo, poiché credo che la cosa principale sia quella di lottare contro le miserie delle condizioni di vita di ogni emarginato o sfruttato.

Ma questo può bastare?

Il movimento delle donne, nei suoi lunghi dieci anni di battaglie, ha elaborato una miriade di documenti che hanno toccato tanti aspetti della condizione femminile (rapporti interpersonali, problemi psicologici, sessuali, religiosi, ecc.), che di fatto hanno contribuito a liberare, almeno in parte, questa società da quella cultura arcaica che ha sempre riservato alla donna un posto marginale.

Nelle battaglie sul divorzio, l'aborto, la violenza sessuale, una gran parte di donne ha maturato la sua coscienza e la sua volontà di lotta per la propria liberazione.

Certo, bisogna sgombrare il campo da quelle posizioni che possono illudere le masse femminili di poter cambiare la loro condizione in una società capitalistica.

Bisogna liberare il campo da quelle posizioni di movimento che fanno di queste battaglie il loro punto focale, e da tutte quelle situazioni di pura elucubrazioni intellettuali (stagiate quindi dalla realtà). Ma per far questo è comunque necessario che si discuta più seriamente di questi problemi, per far così acquisire alle donne una maggior coscienza delle proprie forze, delle loro catene e delle loro possibilità. Per questo mi è sembrata abbastanza riduttiva l'analisi che si è fatta sul-

PCI, sindacati e movimenti femministi, nella loro battaglia sulla violenza sessuale. Dire che queste forze hanno illuso le donne perché di fatto nulla si può ottenere da uno Stato democratico, non spiega, secondo me, nulla alle donne, poiché in questo tipo di affermazione, non si offre nessuna analisi storica e politica.

Parlare di donne significa parlare di fatto non solo di sfruttamento materiale ma anche di emarginazione storico-culturale, che contribuisce tutt'oggi a fare della donna un essere di second'ordine. Se un giornale politico deve servire ad innalzare il livello di coscienza della gente, credo che questo si possa fare solo offrendo analisi storiche, sociali e economiche nelle quali la gente (in questo caso le donne) possa riconoscere i suoi problemi e individuare in essi un punto d'origine e la possibilità di poterli trasformare realmente nel corso della storia.

Affermo questo perché tutta la pagina mi sembra impregnata di formule che, nel loro concetto generale possono sembrare pur sempre vere, per chi ha abbracciato la lotta di classe, ma che al fine di un lavoro politico quotidiano mi sembra possano risultare prive di spunti e riflessioni, come se tra teoria e il vivere quotidiano ci fosse un abisso infernale.

La lotta per la liberazione della donna è fatta di tentativi, analisi, e lotte che possono risultare perentori o riduttive o contraddittorie (es. le lotte per i diritti civili), ma che comunque appartengono alla storia di tutte quelle vite umane che sinceramente vogliono e hanno voluto abbattere il muro delle complicità e del silenzio.

La condizione della donna è talmente complessa e specifica che necessariamente non può non richiedere un'analisi più particolareggiata e completa in tutti i suoi aspetti. Questo lavoro lo si può realizzare anche attraverso un buon utilizzo di una pagina del giornale.

da seguire, poiché, più si riesce ad andare avanti, più si riesce ad avere chiare le prospettive future. Vi prego di mandarmi sempre il vostro giornale e vi chiedo anche, se è possibile, di inviarmi "Materiali per il Dibattito". Da parte mia mi riserverò, in base al vostro dibattito, di farvi conoscere il mio punto di vista, almeno spero di riuscire a farlo se troverò gli spunti necessari per esprimermi. Comunque, qui in galera ricevo riviste rivoluzionarie francesi (ad es. L'Internationale, Clash, Le Proletaire, Ligne Rouge, ecc.) e con alcune di queste ho pure una comunicazione ed un dibattito specifico. Non ho problemi di traduzione per cui può darsi che se trovo qualche articolo di analisi interessante, ve lo mando e sarete voi a decidere se serve o meno al dibattito lì in Italia.

Cari compagni, lo ritengo che il materiale che voi mi mandate faccia parte del discorso più ampio della reciproca solidarietà tra rivoluzionari e tra proletari ed in questo senso, se riuscirà a mettere qualche soldino da parte e mandarvelo, non dovette considerarlo come pagamen-

Dal carcere di Fresnes (Francia)

Dal carcere di Fresnes (Francia) ci scrive il compagno Vincenzo Spano.

Cari compagni di Agit-Prop ho ricevuto tutto il materiale che mi avete mandato. Vi ringrazio moltissimo poiché le vostre iniziative mi interessano. Difetti leggevo il vostro giornale anche prima di finire in galera e ritengo che nella fase attuale, vista la situazione creatasi in Italia in questi ultimi 4 anni, di fronte all'attacco del capitale e allo sbandamento subito dal movimento rivoluzionario e, più in generale, da tutto il movimento proletario, è necessario costruire con realismo e gradualità reti organizzative adeguate ai cambiamenti nazionali ed internazionali di questo periodo. Il vostro sforzo d'elaborazione teorica, di comunicazione pratica di lotte, informazione antagonista ecc. sono indubbiamente i piccoli passi giusti da compiere per riuscire ad avere più chiaro il percorso

Avevamo preparato una bozza di risposta alla lettera pervenuteci da Palmi, da noi pubblicata nel numero di Dicembre, quando è uscito un documento su una recente scissione avvenuta nelle B.R. per il P.C.C., che affronta i problemi connessi al bilancio di quest'esperienza.

Abbiamo ritenuto a questo punto che la cosa migliore fosse preparare un documento che affrontasse questi ultimi approdi che pensiamo di far uscire per il prossimo mese.



NON VI FIDATE DI 'AGIT-PROP'

I trotskisti di "Agit-Prop" hanno indetto una riunione "internazionalista" a Roma a cui mi hanno invitato. Ovviamente io non ci sono andato. Essi difendono apertamente il metodo terrorista come lotta politica. Intendono creare, insieme ad Andare Controcorrente di Nardi, un P.C.C. rivoluzionario maoista (così dicono). Si dichiarano marxist-leninisti ma hanno ben poco di ciò! Credo ne siano una ca-

ricatura, nient'altro. Le loro analisi sull'imperialismo sono schematiche proprio come quelle delle "Brigate rosse". Cercano collaboratori ma troveranno solo i rinnegati bordighisti e gli sciacalli quartinternazionalisti (di cui sicuramente sono emanazione) oltre ai "terribili" nichilisti della defunta "Autonomia operaia".

Un abbonato

Ci è stato segnalato da alcuni compagni il trafiletto che pubblichiamo qui accanto, apparso sul BOLSCHEVIC. Una lettera del lo stesso tenore è apparsa sullo stesso giornale contro i compagni dell'O.C.P.-M.L. "Andarecontrocorrente" di Torino.

Riteniamo che il trafiletto che qui pubblichiamo si commenti da solo: lo stile è da lettera anonima e l'intento è probabilmente delatorio... ma in realtà fa solo ridere...

Richiedeteci

SOMMARIO DI NOVEMBRE 1984:

- Editoriale
- Presentazione nazionale del Movimento Rivoluzionario Internazionalista
- Messaggio del Comitato del M.R.I.
- Operazione Mar Rosso: l'imperialismo italiano comincia a parlare chiaro
- Egitto: proletari in rivolta
- L'Europa armata in proprio prende lentamente corpo
- Fiat: approfondire il bilancio di questi anni
- Corrispondenza dall'Italsider di Taranto
- Trani: processo alla rivolta dei ceteruti
- Dossier Perù
- Appoggiamo la lotta dei minatori inglesi
- Il nostro saluto rivoluzionario a Yilmaz Guney
- Francia: il riformismo si fa reazione
- Riapre una radio rivoluzionaria
- Pagine aperte
- Lettere

SOMMARIO DI DICEMBRE 1984:

- Bhopal
- Magneti Marelli
- Governo Craxi
- Comitato di Sostegno Internazionale alle Lotte dei Popoli Oppressi
- Situazione sindacale e Democrazia Consiliare
- Italsider "2000"
- La truffa dell'articolo 90
- Movimento per la Pace
- Donne in lotta contro la guerra/ La violenza sessuale/Lo sfruttamento
- Dossier India
- Cronache dal Perù
- Nicaragua
- Pagine aperte da Bologna
- Palmi

Richiedeteci

agit-prop

giornale per l'organizzazione comunista operaia rivoluzionaria

Per L'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA OPERAIA RIVOLUZIONARIA

- PREMESSA
- LA CARATTERISTICA PRINCIPALE DELLA SITUAZIONE MONDIALE E LA TENDENZA ALLA GUERRA
- SUL BILANCIO DELL'ESPERIENZA STORICA DEL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE
- SUL PARTITO
- PUNTI DI PRINCIPIO E DI LINEA NEI PAESI DIPENDENTI
- PER UNA STRATEGIA RIVOLUZIONARIA NEI PAESI IMPERIALISTI
- PER L'INTERNAZIONALE COMUNISTA

RICHIEDERE - INVIANDO L. 2.000 IN BUSTA CHIUSA A

Redazione: c/o CENTRO DOCUMENTAZIONE Via D'Aquino, 158, 1° piano / 74100 TARANTO - I. 2000

chiuso in tipografia il 3. 2. 1985
composto in proprio
stampa: Anna Blé - v. G. Messina 102 - TA

Giamaica: fiamme nel "paradiso", turistico

Alle sette del pomeriggio del 14 gennaio, il governo giamaicano annunciò un aumento approssimativo del 20% nel prezzo della benzina, kerosene e gas propano. Questo aumento dei prezzi sarebbe cominciato a mezzanotte. Nei due giorni seguenti scoppiarono proteste da un capo all'altro del paese. Secondo la maggioranza delle informazioni, la più forte ribellione è avvenuta nella capitale Kingston, nella quale le strade furono bloccate da barricate, incendio di alberi, automobili. Scuole, uffici e negozi chiusi.

Durante il primo giorno abbiamo ricevuto informazioni secondo le quali almeno mille persone manifestarono nei sobborghi di Kingston e altre 300 accendevano fuochi davanti alla Casa Jamaica, sede del primo ministro Seaga.

Nel secondo giorno le manifestazioni sono continuate. In una manovra che sembra indicare quanto sia esplicitiva la situazione in Giamaica, in quel giorno Seaga ordinò alle forze di sicurezza e ai membri del suo partito di praticare "moderazione" nei rapporti con i manifestanti, per evitare una "intensificazione" dello scontro. In quanto alle forze di sicurezza esse si mobilitarono per spezzare le barricate nelle strade, ma i manifestanti le ricostruivano continuamente e proseguivano negli incendi.

Sebbene alla chiusura del giornale i dettagli della rivolta sono incompleti, è chiaro che il governo Seaga incontra dei problemi.

Seaga, che è anche conosciuto come CIAga, è giunto al potere con l'aiuto degli USA e della CIA in una vittoria elettorale

nel 1980 sul governo socialdemocratico di Michael Manley. Da allora è stato uno dei migliori lacché degli USA nei Caraibi, appoggiando ogni manovra degli USA nella regione, per esempio aiutando l'invasione e l'occupazione di Grenada nel 1983.

Seaga ha dichiarato immediatamente che i disordini scoppiati il 14 e 15 gennaio sono opera di Manley e del suo partito (Partito Nazionale Popolare - PNP) che cerca di screditare il suo governo e spingere a nuove elezioni. Ora è certo che a Manley e soci piacerebbe piacerebbe spingere il governo a indire nuove elezioni - specialmente perché, secondo la legge, Seaga non ha l'obbligo di indire altre elezioni fino al 1989, avendo vinto quelle dell'83 per mancata presentazione del suo avversario (Seaga indisse le elezioni dell'83, un anno prima della scadenza ordinaria per approfittare dell'ondata di reazione originata dall'invasione statunitense di Grenada. Il partito di Manley boicottò queste elezioni).

Ma vediamo quale è stato il ruolo di questo partito nella rivolta. Un appoggio passivo per le manifestazioni e appelli al governo Seaga perché si dimettesse, nonché cercare di assicurare che le manifestazioni non si prolungassero a lungo.

Secondo un articolo del Washington Post, Manley fece un appello affinché "il popolo manifestasse" secondo le norme della legge e con il dovuto rispetto della proprietà e della vita di tutti i giamaicani...

Ma fuori delle controversie tra quali dei partiti borghesi prevarrà nella Giamaica, resta la realtà delle pesanti condizioni delle masse giamaicane, che si sono fortemente aggravate

per il rialzo del prezzo dei combustibili e per le altre misure del governo.

Come già prima, le manifestazioni popolari della Repubblica Dominicana, che hanno risposto alle misure di austerità - imposte dal FMI - ribellendosi nelle strade, i proletari e il popolo giamaicano hanno mostrato il giusto rifiuto di tali condizioni di vita nei recenti tumulti. Il rialzo dei prezzi: attacco quasi tutti gli aspetti della vita, mettendo in discussione la possibilità di poter comprare cibo e generi di prima necessità. Questo rialzo è il secondo in pochi mesi. Negli ultimi due anni il prezzo dei viveri e della maggioranza delle cose è raddoppiato o triplicato. Il tasso di disoccupazione ufficiale del paese è del 25%, il debito estero ammonta a tre miliardi di dollari, la moneta si è svalutata del 70% nell'ultimo anno. A metà dell'83 il cambio ufficiale era di \$ 4,96 per dollaro USA.

La rivolta ha ricevuto molta attenzione negli USA. Le analisi principali della stampa americana era volta ad esaminare i possibili effetti di essa nella "vitale industria turistica".

Chiaramente è un commento che esprime come i rapporti imperialisti tra USA e Giamaica si fondano sul fatto che la cosa su cui dipende la sopravvivenza dell'economia giamaicana è il compiacimento dei turisti USA.

Dall'ascesa di Seaga al potere, gli USA hanno esaltato la Giamaica come modello per lo sviluppo economico per il resto dei Caraibi. La sua completa subordinazione e dominazione dall'imperialismo americano è indubbiamente un esempio molto appropriato della sua visione dello sviluppo in queste zone. Ma c'è anche da rilevare che nella sua attuale situazione, la Giamaica è anche simbolo di cosa significhi questa realtà per le masse.

[articolo tratto da *Quero Rivoluzionario*]

segue dalla prima pagina

modifiche dei sistemi di funzionamento del Parlamento che lo rendano puro strumento di ratifica delle decisioni del governo, maggiore asservimento della magistratura e della stampa, regolamentazione del sindacato e degli scioperi, ecc.

L'altro tema importante venuto fuori con la strage è stato quello dei servizi segreti. L'intera stampa e ampie settori del parlamento hanno agitato il problema in occasione della strage, sia pure nella forma deformata delle "deviazioni".

La risposta del governo è stata di piena difesa dei servizi segreti, e il recente intervento di Craxi in parlamento è un dato molto più in là.

Egli ha innanzitutto affermato che la collusione nelle precedenti stragi non è stata provata o che in ogni caso si è trattato di fenomeni marginali (?), cancellando quindi con poche frasi una letteratura pressoché sterminata o fatti giudiziari certi. Poi ha proseguito dando assicurazioni di affidabilità "democratica" degli attuali servizi, fondandosi sull'epurazione di alcuni personaggi della P2, ma riconfermando che i criteri con cui essi sono attualmente selezionati sono la mancanza di onore "nella loro fedeltà allo Stato e nella fedeltà all'Alleanza occidentale", nel cui seno, da quarant'anni ad oggi, sono ampliate e ripetutamente cresciute e si sono espresse le tendenze più apertamente reazionarie e fasciste.

Infine, si sono tracciati e rilanciati i provvedimenti necessari affinché i servizi segreti siano sempre più efficienti e tra i criteri perché ciò possa essere possibile, sono state apertamente previste "situazioni nelle quali diviene necessario superare quella che può definirsi la 'frontiera della legge comune'" e che le intenzioni, per così dire, "criminali" siano esplicite è testimoniato dal fatto che lo stesso Craxi ha ritenuto necessario mettere le mani avanti affermando: "non si tratta, beninteso, della licenza d'uccidere".

Si è voluto così prefigurare e preparare una sorte di assoluzione preventiva alle prossime iniziative dei servizi segreti. Le "deviazioni" vengono in un certo senso regolamentate e legalizzate. Con lo stesso procedimento che si va seguendo in tutti i campi che riguardano l'azione decisionale e repressiva del governo e dello Stato.

Infine, sulla questione della "subalternità" dei servizi segreti, essa è stata in un certo senso, da un lato, smentita con l'ovvia affermazione che "i rapporti nella Nato sono tra pari e che i vincoli e gli aiuti sono reciproci" ma, d'altro lato, è stato dato un ulteriore impulso al vincolo Nato, all'insegna del coordinamento dell'azione repressiva su scala internazionale, con egemonia USA, in nome della lotta al "terrorismo internazionale".

Quindi, una strage di Stato, usata per rafforzare lo Stato, proprio nei suoi aspetti più "illegali" o repressivi, "forieri" di nuovi stragi e di nuovi odiosi crimini anti-popolari.

I prossimi mesi non faranno che confermare questa tendenza e acuire la necessità di una risposta di massa adeguata. Sta ai comunisti rivoluzionari, agli operai di avanguardia, agire rapidamente per dotarsi delle armi ideologiche, politiche e organizzative necessarie per affrontare gli eventi che si preparano.

to del materiale da voi invitati, ma unicamente come mio contributo attivo a sostegno delle vostre iniziative.

Bene, per il momento non ho altro da aggiungere, non mi va di parlare tanto della mia condizione detentiva scoppiata, solo che anche qui, il carcere, come in tutto il mondo capitalista, è strumento di oppressione e di annientamento del proletariato, del suo antagonismo e delle sue frazioni più coscienti ed organizzate, cioè i comunisti ed il movimento rivoluzionario più in generale. In questo periodo, mediante scioperi della fame, abbiamo portato avanti alcune lotte tendenti a migliorare le nostre condizioni detentive e superare lo stato di isolamento sia interno ed esterno (quartieri di isolamento, sabotaggio della posta, negazione di ogni colloquio con i familiari, amici, ecc.) che subiamo io e gli altri compagni inseriti nella stessa struttura; sulla nostra lotta (caratterizzata anche dall'obiettivo del raggruppamento dei militanti rivoluzionari in una struttura carceraria normale, cioè insieme ad altri proletari) si sono mossi altri compagni scarsi nelle carceri francesi ed infine il tutto si è intrecciato con scioperi della fame portati avanti da numero

si gruppi di proletari in solidarietà con noi e per migliorare più in generale le condizioni di detenzione.

In questo periodo il movimento "si" si è ripiegato su se stesso, niente è stato ottenuto, quindi la rabbia e la voglia di lottare dei proletari rimane intatta ed è necessario riflettere su questa esperienza per riproporre in modo più organizzato il discorso. Da parte nostra, noi in particolare (cioè io e gli altri 4 compagni che avevano iniziato per primi) abbiamo ottenuto qualcosa come ad es. i colloqui con i familiari e l'impegno formale a non essere più messi in isolamento. A dire il vero io continuo sempre a stare in una situazione di semi-isolamento soprattutto perché sto a Fresnes che è il carcere più duro della Francia e dove i Op.5. (detenuti particolarmente da sorvegliare; è questa una categoria di detenuti attraverso cui passa la differenziazione) sono isolati dal resto della popolazione detenuta e io sono considerato O.S.

Adesso chiudo e vi auguro di riuscire a raggiungere tutti gli scopi che vi prefiggiate, buon lavoro rivoluzionario compagni. Saluti comunisti

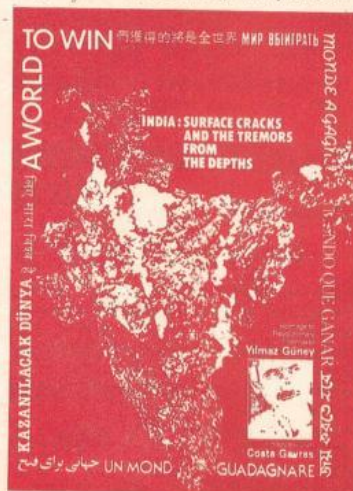
Vincenzo Spano

E' uscita la rivista internazionale: "UN MONDO DA CONQUISTARE,"

SOMMARIO DEL 1° NUMERO DELLA RIVISTA "UN MONDO DA CONQUISTARE":

- Introduzione
- INDIA: Crack di superficie e timori per i debiti - Il grande messaggio di pace del capitalismo Punjab: genesi di una ribellione Il tributo del Partito del Congresso (Indira) Sterminare i Sikhst Comunicato del PCR India sulla morte di Indira Gandhi
- PERU: Quando le Ande esplodono Messaggio della II Conferenza Internazionale Lettera del P.C.P. Il P.C.P. parla sul "terrorismo"
- MAGGIO A YILMAZ GÜNEY: Uno sguardo a "Vol" con Costa Gavras Un discorso Autobiografico Güney su "Il linguaggio dell'arte" Abbiamo perso Yilmaz Güney "Egli simboleggiava la ribellione", una intervista con Nihat Behram
- INEDITO: MAD TSE-TUNG PARLA A UNA DELEGAZIONE MILITARE ALBANESE Apartheid, i tuoi giorni sono contati Revisionisti rumeni: "figli o galera!"
- REPUBBLICA DOMINICANA: Due giorni di rivolta popolare
- UN 1° MAGGIO 1984 RIVOLUZIONARIO INTERNAZIONALISTA
- FAME: Una realtà dell'imperialismo Maestrale nel golfo I comunisti iraniani commemorano i martiri Confessioni da Pechino Battaglie di strada a Santiago

Si prepara l'edizione italiana. Facciamo appello a sottoscrivere per poterne garantire l'uscita in tempi brevi



IL RECAPITO PUBBLICO DELLA RIVISTA "UN MONDO DA CONQUISTARE" A CUI SI PUO' INDIRIZZARE CORRISPONDENZE E RICHIESTE E': BCM World to Win, London WC1N 3XX, United Kingdom